

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

**giù
le mani
dai referendum
NO al fermo
di polizia**

TRENTENNALE
DELLA
COSTITUZIONE

INTERVERRANNO:

ROMA
domenica
8 gennaio
ore 10,30

adelaide aglietta
marco pannella
mimmo pinto
raffaele de grada
dario fo

**TUTTI A
S.GIOVANNI**

manifestazione
nazionale
indetta dal
comitato
nazionale dei
referendum

**Bologna: sette compagni
ancora in galera.**

Ecco a chi sono in mano!

...A quella bisogna, in condizione di obiettiva difficoltà di incessante impegno dimostrato anche dalla stessa successione cronologica dei verbali e provvedimenti, e poi, sotto il preme di forze estranee, anche di sofferta solitudine (ché altrimenti non può definirsi l'umana condizione dell'inquirente), il Giudice Istruttore dava opera senza concedersi indugio, e la ricerca non può considerarsi conclusa...

(dagli atti istruttori contro il movimento)

Così il Pubblico Ministero Luigi Persico, scaltro e perfido, parla del collega Bruno Catalanotti per motivare il rifiuto della libertà provvisoria ai compagni di Francesco.

**Antonio e Franca Salerno
trasferiti a Nuoro,
al carcere maschile,
al freddo e in isolamento**

Nuoro - Franca Salerno è stata nuovamente trasferita, insieme al suo piccolo Antonio, nel carcere maschile di Nuoro. Essere in un carcere maschile significa per Franca completo isolamento, che aggrava il disagio psicologico che dopo il parto ogni donna vive e significa per Antonio la mancanza assoluta di assistenza post-natale di cui ha bisogno. Franca e Antonio sono costretti a vivere in una cella gelata, in condizioni che costringe-

ranno Franca Salerno a non poter più tenere con sé il figlio. Invitiamo tutti i compagni ad inviare il testo del telegramma che il Collettivo donne Canale 96 e Franca Rame hanno già spedito: « Al Presidente della Repubblica e p.c. al Ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio - Chiediamo suo autorevole intervento in difesa diritti umani e civili per Franca Salerno e suo figlio di 12 giorni affinché siano immediatamente trasferiti in carcere vicino famiglia con cella riscaldata ».

L'anno si chiude con nuovi licenziamenti e con tante fabbriche occupate

Il governo ha stanziato 400 miliardi per le fabbriche in crisi: ci staranno le tredicesime per i 50.000 operai che non le hanno ancora ricevute e un congruo gruzzolo regalato ai padroni pubblici e di Stato. L'Unidal è al terzo giorno d'occupazione, all'Anic di Ottana si discute un accordo sindacale che accetta la cassa integrazione. Anche la Maraldi è occupata. Un'ultima sorpresa di Andreotti: la luce aumenterà complessivamente del 33 per cento nel '78 (invece che del 16 per cento previsto). Gli articoli in ultima pagina.

Quasi 5.000 licenziati all'Unidal, cassa integrazione all'Anic. Così si sono chiuse le trattative padroni-sindacati, con l'illuminata mediazione del governo. L'Ansa vomita in continuazione dispacci su fabbriche che chiudono, su operai senza salario. Sono 50.000 quelli che non hanno ricevuto la tredicesima.

E intanto si annuncia che la luce nel '78 aumenterà del 33 per cento, ci saranno gli scatti anche per le telefonate urbane. Questa è la situazione. Si dice che è un "capodanno difficile", si preannuncia un "gennaio caldo". Ne sanno qualcosa gli operai che passeranno la notte di S. Silvestro in fabbrica, come quelli della Unidal e quelli che lo passeranno in piazza. Il bello è che i sindacati si accingono a proporre a questi lavoratori uno sciopero generale il cui obiettivo sostanziale è la formazione di un governo d'emergenza che veda anche il PCI impegnato a far passare questa linea recessiva nel paese. Li chiamano "sacrifici", ma ormai è un gioco al massacro di cui non s'intravede la fine, se non nella ripresa della lotta operaia.

Ieri il Consiglio dei ministri — con grande scandalo degli economisti benpensanti — ha deciso che tutti i contribuenti italiani regalino 400 miliardi alle aziende private e pubbliche in crisi. Non si tratta semplicemente di uno stanziamento per i salari e le tredicesime dei lavoratori: la paura della loro reazione è servita di pretesto per dare l'ennesimo premio ai mafiosi.

Insomma, è necessario che all'interno della mobilitazione di fine anno si sviluppi anche la discussione su di uno sciopero generale diverso; che si mettano sul tappeto i termini di una risposta efficace all'attacco frontale in atto contro la classe operaia italiana.

ROMA - Attentati e sparatorie dei fascisti per le strade: 4 compagni feriti

Roma - Feriti tre compagni a Talenti, ferito un compagno tedesco nella notte, attentato alla casa di Alberto Moravia rivendicato dai fascisti: questa la catena delle ultime imprese fasciste a Roma. Talenti: lì la Questura ha chiuso il covo del MSI. Ma i fascisti sono liberi. Chi sono? Mancina, Bianchi, Crema, Boni, Mezzatesta, Salamina, Giudici, Urbani, Gentilezza, ecc. Quanto si deve aspettare per vederli in galera? In pagina esteri ripubblichiamo una lettera del compagno tedesco ferito. Le altre notizie a pag. 2

CORDIALMENTE

« Nell'assumere direzione Questura Roma mi è gradito rivolgerle un fervido saluto cordialmente. Emanuele De Francesco Questore ». Un motociclista ci ha consegnato questo telegramma. A noi è gradito ricordare che Roma non è il Mato Grosso, che aspettiamo di vedere qualche fascista in galera, e che siamo favorevoli al pieno dispiegamento delle libertà personali e collettive. In ogni caso, da progressisti, siamo per il progresso.

IL BIANCO SECCO DIVENTA ROSSO D'ANNATA

Più di 2 milioni hanno trasformato il bianco secco di ieri in un rosso d'annata. Non è il miracolo delle Nozze di Cana. E' un miracolo molto più bello, compiuto da centinaia di compagni. Nella sottoscrizione di oggi c'è anche uno dei 900 di cui parlavamo nei giorni scorsi. Ora

però i 900 sono diventati 650. Infatti siamo a quota 23 milioni e 427.325 lire.

Mancano dunque circa 6 milioni e mezzo. E 650 x 10.000 fa 6.500.000. Esatto. Intanto rulli di tamburo preparano il gran finale. E con un buon rosso d'annata!

Oggi a Saronno i funerali di Mauro Larghi, assassinato in carcere perché "autonomo".

4 compagni feriti, un attentato, chiuso un covo del MSI. Ma quanto si deve aspettare per vederli in galera?

L'altro ieri sera alle 21.20 tre fascisti, sbucati da una «Mini» chiara, hanno sparato su di un gruppo di compagni che sostavano al bar «Polo Nord» in via Francesco d'Ovidio a Talenti, ne hanno feriti tre, di cui uno, Alessandro Bruno di 21 anni è grave, un proiettile gli ha bucato un polmone, i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. Gli altri due compagni: Felice Scoppolotti e Silvia Crugliano sono stati feriti alle gambe.

Sul posto dove sono stati feriti i compagni sono stati trovati undici bossoli calibro 7,65 prova ne è che a sparare sono stati in due o più.

Molto preventivamente, la questura di Roma ha chiuso e sigillato la sede del MSI di Talenti richiemandosi alla legge dell'8 agosto scorso sui «covi». Per adesso le condizioni fisiche dei compagni sono stazionarie; si suppone però, che i tentativi

sistematici di omicidio continuino in special modo nei quartieri in cui più frequentemente i fascisti, o chi per loro, sguinzagliano assassini e picchiatori nella caccia al compagno. In questi quartieri: Balduina, Talenti, Appio-Tuscolano, Monteverde soprattutto, la vigilanza dei compagni del movimento è aumentata sia per impedire che altri vengano a trovarsi in analoghe situazioni. La mobilitazione di ieri, l'appuntamento era per le 17.30 a piazza Trimoli a Talenti, è stata una prima risposta a chi vuole intimidire con una continua, diretta minaccia di morte interi quartieri.

Intanto un altro compagno è stato ferito l'altro ieri sera alla circonvallazione Gianicolense verso l'una. Kurt Joerg di 23 anni, un compagno tedesco iscritto a filosofia, e che ha collaborato recentemente con il nostro giornale.

Tornando a casa dopo che era stato a suonare a casa di amici è stato avvicinato da una 127 blu al capolinea del 27. E' sbucato improvvisamente un uomo con un passamontagna e gli ha sparato a bruciapelo e a una distanza di dieci metri. Tre colpi a segno, uno gli ha bucato un polmone gli altri lo hanno preso alle gambe. Ora è ricoverato al S. Camillo con prognosi riservata.

La polizia fa finta di non vedere la mano fascista (parla di varie piste, compresa la questione di donne e la droga), mentre è chiaro che sia i tre compagni di Talenti che Jorge sono vittime casuali di una caccia bestiale e indiscriminata. Jorge porta i capelli lunghi, ed ha un aspetto inequivocabilmente «di sinistra»; gli altri compagni feriti sostavano davanti a un punto di ritrovo «di sinistra». Sono questi gli unici connotati dei bersa-

gli che i killers scelgono per colpire.

Da notare che il ferimento di Kurt Joerg è avvenuto sulla Gianicolense, nella notte, poco distante dalla zona in cui nel pomeriggio gruppi di fascisti avevano ripetutamente sparato, bloccando pulman e mettendosi a caccia dei passanti.

Tritolo fascista anche nel portone di casa di Alberto Moravia, a Lungotevere della Vittoria. Quando è scoppiata la bomba né lui né Dacia Maraini si trovavano nell'appartamento. L'esplosione è avvenuta verso le 22.30 e la bomba, di piccole dimensioni ha rotto solo i vetri dell'ingresso. In un comunicato, l'attentato è stato rivendicato dai fascisti. Tra le altre cose è specificato che quello a Moravia è solo un primo attentato dei molti in progetto per la rappresaglia per l'assassinio di Angelo Pistolesi, il fedelissimo di Saccucci.

UNA PROTESTA

Il processo per l'omicidio di Alberto Brasili ha visto l'assenza totale di mobilitazione da parte della sinistra, storica o nuova che fosse. Una mancanza di presenza politica che aveva avuto modo di manifestarsi già nel maggio del '75 quando Alberto fu ucciso. Allora si era reduci (e il termine è realmente la designazione di uno stato d'animo collettivo) delle giornate di aprile, dopo la morte di Varalli e Zibecchi. Quell'assenza là diceva molto sul contenuto reale di quelle giornate, dava la possibilità di una diversa lettura di quei fatti, meno agiografica, ma forse più interessante ai processi di crisi della militanza che un anno dopo avremmo avuto modo di sperimentare nel corpo politico della nostra organizzazione. In quella assenza, vistosa e plateale si mostrava il primo incepparsi di quel meccanismo mortuario tipico di tanto «antifascismo» milanese.

A stimolo risposta. Un meccanismo cieco, che non permette deroghe e, quel che è peggio, espropria i compagni dell'intelligenza, abbandonandoli all'emozionismo più che deteriore. Meccanismo che però riesce a smentirsi e a dimostrare tutta la sua miseria politica e umana proprio quando muore Alberto; studente - lavoratore che non apparteneva a nessuna organizzazione, che era un compagno come lo sono a decine i ragazzi delle case popolari milanesi: non impegnato perché il tempo manca, ma attento alla propria condizione di proletario. Niente di più insufficiente per chiamare alla mobilitazione e alla risposta antifascista, che ha bisogno di altro per muoversi! A tre anni di distanza viene voglia di affermare che le «ragioni» di certo antifascismo si nutrono della stessa logica di allora, con molte meno giustificazioni però, e con molta più malafede, come interpretare l'assoluta mancanza di compagni al processo? Come interpretare i fascisti liberi di manifestare il loro assenso ad una sentenza ignobile? Analisi sul fa-

scismo che cambiano, forse? Nulla di tutto ciò! Il fatto che si tenesse una conferenza di monarchici ha riattivizzato con dovizia di tecnici ed esperti la «crema» di quello che «tutti i fascisti come Ramelli...», ecc., ecc.». Ad un quadro politico intermedio fallimentare, quello della sinistra rivoluzionaria milanese degli anni scorsi, non si è sostituita nessuna forma di forza nuova. Del resto quelli che dovrebbero essere i nuovi soggetti si muovono, a mio parere, su un progetto di ricomposizione del soggetto rivoluzionario che, per quanto riguarda Milano, non prevede la soluzione dei problemi aperti dagli ultimi anni di lotta di classe. Sembra quasi che il Movimento, almeno gli spezzoni di aggregazione a cui si guarda con interesse (circoli giovanili, collettivi di varia umanità sparsi per la città) abbiano dato vita ad un grandioso processo di rimozione collettiva. Il processo ai fascisti uccisori di Alberto deve essere sembrato a questi compagni come qualcosa di vecchio, sul cui terreno — la presenza politica al processo — era impossibile praticare gli obiettivi del movimento. E' così che gli errori di un vecchio modo di far politica, come si usa giustamente dire, ricadono come una maledizione biblica su chi ne proporrrebbe di nuovi.

Dall'aula vuota di Palazzo di Giustizia non vorrei che scaturisse il solito discorso sui limiti, i ritardi, le difficoltà, le carenze, insomma tutto l'armamentario stupido e giustificatorio che rincorre da sempre le occasioni mancate dal movimento, ma un serio approfondimento delle ragioni di un'assenza: per i rivoluzionari, la cui esistenza si deve esclusivamente a ciò che per forza spinge al mutamento, può essere un momento di crescita. I genitori di Alberto scrivono che loro figlio «ha pagato per tutti e ha dato qualcosa a tutti». I compagni da troppo tempo tardano a capire cosa può dare uno come Alberto.

Riccardo,
un amico di Alberto

Roma: i compagni di fronte all'omicidio di Pistolesi

La morte di un fascista la vita dei compagni

E' morto un altro fascista. Tra i compagni nessuno se ne dispiace. «Troppe volte per i crimini squadristi abbiamo dovuto rinunciare ai nostri interessi, troppe volte siamo corsi all'ospedale: noi con il fiato sospeso, uno di noi con la vita in sospeso. Troppe volte vicino o lontano dai nostri affetti e dalle nostre conoscenze abbiamo sopportato che il prezzo della nostra lotta — grande o piccola — fosse la morte di un compagno. Tre giorni dopo l'entusiasmo e la fiducia per il convegno di Bologna, la disperazione per Walter. Poi Benedetto, poi i feriti, tanti nomi che dimentichiamo perché sono riconsegnati alla vita. Ogni volta nei nostri slogan cambia un nome, uno diverso «da vendicare», da «far vivere insieme a noi».

Per questo non c'è nessuna emozione in noi per la morte di un fascista, criminale e guardia del corpo di un criminale. Ha raccolto quello che seminava, quello che per anni gli hanno permesso di seminare impunemente.

«Qualcuno di noi ha avuto soddisfazione per questa morte, molti altri non hanno sentito niente. Ma dopo le nostre prime reazioni, dopo che si è contato un buco anche tra le fila del nemico, rimaniamo con la nostra razionalità bombardata di domande: chi fa politica col piombo tornerà al piombo, andare in piazza con la certezza del numero mentre il disprezzo che galvanizza i nostri ne-

mici arma nuovi assassini, delegare al coraggio e alla capacità di pochi la trincea armata contro il terrorismo squadrista.

Una cosa è certa: lo stato delle teste di cuoio, delle squadre speciali, delle leggi e rileggi, dell'efficienza senz'altro e subito, è più lento dei mercenari fascisti che scorrazzano armati. Già ieri sera hanno sparato ancora, hanno fe-

rito ancora, potevano uccidere ancora.

I titoli dei giornali sembrano inutili, gli appelli alla ragione pure. Ci vuole poco a rendere la vita sopravvivenza, a rendere la politica far-west, a fare delle strade scenari di spaurite. Anche nel movimento ognuno è riconsegnato a se stesso con la scelta che pare inevitabile tra l'armarsi e il rinunciare.

«Ma non dobbiamo ridurre tutto a una botta e risposta, a un conteggio di morti. Anche perché la decimazione degli «opposti estremisti» è impensabile. Questa è la guerra di logoramento con cui il governo, o chi per lui, vuole «riaccompagnarci a casa», tra la squallida sicurezza delle mura domestiche. E' una guerra a cui abbiamo adeguarci senza rinunciare ai contenuti positivi che abbiamo conquistato e capito e che oggi valgono più di ogni miglioramento economico e di ogni «aumento salariale» perché modificano la nostra vita e permettono la nostra unità».

Q.d.L. e Manifesto

La CIA è vicina? C'è un incubo, anzi una comedità, che incombe sugli scritti del Manifesto e anche del Quotidiano dei lavoratori. Cosa scrivere sull'uccisione del fascista Pistolesi? «Tre ipotesi — dice il QdL — gli stessi suoi camerati, la «mala» in cui era ben noto, oppure (perché no?) i servizi segreti». «Dubitiamo molto che sapremo mai chi ha teso l'agguato a Roma al compagno di Lotta Continua e a quello di Radio Città

Futura. Le sigle che rivendicano questo sangue si dicono di volta in volta, di destra o di sinistra» (Il Manifesto).

Strane analisi. Strano daltonismo. Pare di sentire Bartali quando diceva «è tutto da rifare». Una domanda? Ma non sentite mai un po' di senso del ridicolo? Questa è rimozione di tutto ciò che è scomodo. Con l'aggiunta di un po' di scempiaggine. Veni, vidi, anelastici.



L'autopsia di Mario Larghi, in un clima di omertà

Milano, 29 — Si è svolta stamane l'autopsia sul corpo del compagno Mauro Larghi. Dall'esame macroscopico, come era prevedibile, non è risultata evidente la causa della morte di Mauro. I periti di parte civile hanno richiesto il proseguimento dell'indagine a livello microscopico nel tentativo di giungere per questa via a una soluzione obiettiva.

Si può dire che a questo punto la possibilità di inquinamento e di archiviazione aumentano. All'opposto crescono le testimonianze (come afferma il Manifesto oggi) sul pestaggio avvenuto in questura ad opera del maresciallo La Vigna e di due altri agenti. Il direttore del carcere di San Vittore, Amedeo Savoia, continua a negare che Mauro

sia stato picchiato in carcere mentre invece questa notizia è confermata dall'interno stesso del carcere. Per ciò che riguarda la denuncia dei responsabili delle percosse e della mancanza di cure per Mauro, gli avvocati di parte civile provvederanno in questi giorni alla circostanziata denuncia alla magistratura. Frattanto cresce la mobilitazione per rispon-

dere all'assassinio di Mauro. Venerdì concentramento in piazza della Stazione a Saronno alle ore 18, si svolgerà una manifestazione indetta dai gruppi dell'autonomia operaia della zona, alla quale parteciperanno anche compagni dei circoli di alcuni paesi e i compagni di Lotta Continua di Saronno, Garbagnate, Bollate e Rho.

Lunedì 26, un altro comunista, Mauro Larghi, è morto assassinato, nel carcere di S. Vittore. Mauro è stato ucciso dal carcere, è stato ucciso dai poliziotti, vigilantes, medici complacenti, secondini, cittadini democratici e raccoglitori di firme contro la violenza. Mauro è stato lasciato morire dopo il pestaggio feroce cui è stato sottoposto, a freddo, dopo l'arresto. E' stato lasciato morire perché ai porci non interes-

Un comunicato dei suoi compagni: oggi manifestazione a Saronno

sava la sua vita. Gli organi di informazione borghese, quelli della sinistra tradizionale sono subito passati alla copertina di questo nuovo assassinio insinuando come causa della morte lo squilibrio psichico e l'uso della droga. Ma Mauro è mor-

to perché era un comunista in lotta contro questo sistema. Come lo è stata la morte dei compagni tedeschi, quella di Mauro è omicidio di stato: il vero movente è la determinazione politica del capitale di annientare i comunisti in qualsiasi modo nelle piazze, nelle

galere, nelle fabbriche... A questo ennesimo attacco la risposta va data da tutti coloro che si battono contro lo sfruttamento e per il comunismo. Venerdì 30, alle ore 18, manifestazione a Saronno, contro la repressione indetta dagli organismi autonomi di Saronno, Varono, Varese, dai Collettivi politici operai di Milano. Per i compagni di Milano la partenza dalla stazione Nord (piazzaleda Cadorina) è alle ore 17,00.

Palermo: peggiora la situazione idrica

Le autorità propongono l'uso di acque inquinate

PALERMO, 29 — La situazione idrica se non vengono presi immediati provvedimenti è destinata a peggiorare inesorabilmente. Sono sempre più numerosi i quartieri senz'acqua; il mercato a borsa nera delle autobotti private continua con punte altissime: sono state pagate sino a 50 mila per mille litri d'acqua. Un'intera città insomma rischia di restare paralizzato ed in modo irreversibile, mentre da parte delle autorità si continua a sperare nella provvidenza.

Il presidente dell'azienda municipale acquedotti, Zanghì, democristiano cugino del più famoso Ciancimino, ha dichiarato ufficialmente che entro i primi di gennaio, i bacini dello Scanzano e di Piana degli Albanesi, ormai quasi completamente prosciugati, cesseranno di rifornire i quasi 800 mila abitanti, causando un blocco della erogazione quotidiana.

Ieri mattina, in 4 zone della città, compresa la borgata Resuttana, da sempre una delle più colpite dalla penuria d'acqua, si è dato vita a blocchi stradali e cortei improvvisati.

Di fronte ad una situazione che precipita, comune e prefettura avan-

zano brillanti soluzioni: utilizzare le acque del fiume Oreto, nelle ore notturne, sperando che in quelle ore il tasso di inquinamento sia più basso. Sembra un scherzo, visto che l'Oreto (per chi non conosce Palermo è difficile averne un'idea!) è ormai talmente inquinato che attingervi acqua sarebbe equivalente ad attingere direttamente dalle fognature.

Ma pure c'è qualcuno che non ha paura a fare le ipotesi più azzardate. Il tasso di inquinamento del fiume, presoché costante nelle 24 ore è calcolato intorno ai 700 mila colibatteri per litro, mentre una circolare ministeriale vieta l'utilizzazione di acqua contenente una carica batterica superiore ai 50 colibatteri litro.

Il sindaco (DC) Scoma ha chiesto intanto per la riparazione della rete idrica un primo finanziamento di 2 miliardi. La situazione poteva essere prevenuta in tempo, dicono in molti, e già la crisi dell'estate del '75 era stata un allarmante campanello d'allarme. Ma, allora, l'amministrazione DC preferì rimandare una soluzione radicale. Cosa propone oggi?

Friuli: si prepara una giornata di mobilitazione

"In Naite", il nuovo giornale del coordinamento

Il coordinamento dei paesi terremotati del Friuli sta preparando una giornata di mobilitazione, per il mese di gennaio, contro la politica «attendista, demagogica e clientelare» seguita dalla Regione e contro le inadempienze dello stato: dei 3.500 miliardi previsti dalla legge nazionale per la ricostruzione ne saranno arrivati, forse, solo 50 per la fine dell'anno (ne dovranno arrivare almeno 375).

Il coordinamento dei paesi terremotati produce un giornale «In Naite» (In guardia) che è arrivato al secondo numero e che continua la serie dei bollettini ciclostilati usciti fin dal primo periodo, dopo il terremoto del 6 maggio 1976, dalle tendopoli di Gemona e poi di tutta la zona. Le corrispondenze giunte al giornale da molti paesi (segno anche del radicamento di base del coordinamento), le foto stesse, delineano un quadro unico. Infiltrazioni dal tetto e dal pavimento, umidità e molti altri disagi nelle baracche a Gemona (ove centinaia di abitanti hanno protestato in comune, un mese fa), a Cavazzo (dove ci sono i famosi containers di Zamberletti), a Resia e altrove, mentre la ricostruzione è ancora in altissimo mare: è l'altra faccia degli scandali delle tangenti della Precasa

al segretario di Zamberletti e al sindaco d.c. di Majano, delle casette canadesi di Zamberletti, dei guadagni degli industriali del Comitato Ricostruzione Friuli (11 miliardi, 7 in più di quelli preventivati all'inizio, come precisa un articolo), della Sichel («che si ritrova 300 milioni — a detta di tutti a Tarcento — in più dell'onesto»).

Mentre nessuno sa dove siano finiti i miliardi dell'una tantum versati per il Friuli (a parte i primi 100 — su 330 — ricevuti da Zamberletti per l'emergenza), sono ancora incriminati i membri del comitato dei garanti che aveva sostenuto la proposta del coordinamento dei paesi di inviare i soldi direttamente in Friuli (erano arrivati 7 milioni e mezzo, sequestrati dalla magistratura).

(Per abbonarsi a «In guardia», mensile del coordinamento paesi terremotati del Friuli — strumento utilissimo di controinformazione e di battaglia politica sul problema del Friuli — inviare il denaro sul Conto Corrente postale n.24 - 5440, intestato a «Cooperativa di informazione popolare, Venezia - Centro di Comunità, piazzale della scuola»; abbonamento annuale: lire 3.000; Sostitutore: lire 10.000).

PER IRMGARD MOELLER

All'appello, già da noi pubblicato, lanciato dalla rivista Cinema Nuovo per salvare la vita di Irmgard Moeller, si sono aggiunte alle prime cinquanta adesioni di personalità della cultura e dello spettacolo queste nuove firme e la volontà di organizzare tra i firmatari una delegazione che in prima persona si rechi a Starnheim per incontrarsi con la Moeller e i suoi legali.

Roberto Alemanno, Mino Argentieri, Libero Bigiaretti, Walter Binni, Aristo Ciruzzi, Sergio Coggiola, Vittorio De Seta, Edoardo Fadini, Marco Ferreri, Ugo Finetti, Ansano Giannarelli, Mario Giansone, Gianfranco Grossini, Giorgio Kraiski, Massimo Mida Puccini, Corradino Mineo, Nanni Moretti, Cesare Musatti, Enzo Peruccio, Vasco Pratolini, Franco Prono, Marisa Quazza, Guido Sertorio.

Bari: clima "disteso" in tribunale nel processo ai fascisti

Oggi è ripreso il processo contro 14 fascisti per ricostituzione del disciolto partito fascista. L'istruttoria di Magrone mette i fascisti con le spalle al muro e ha obbligato la magistratura a questo processo, ma il clima che si respira nell'aula è estremamente preoccupante. Non sembra emergere la volontà di individuare il disegno criminale, ma di attenersi strettamente ai singoli fatti, di per sé già gravi, ma visti come episodi divisi uno per uno: un modo, insomma, di non riconoscere il progetto politico che ha guidato i fascisti nelle violenze culminate con l'assassinio del compagno Benedetto Petrone. Gli interrogatori si svolgono in un clima di «civiltà» che di certo favorisce il tentativo dei fascisti di accreditarsi come tanti «sventurati» senza alcun collegamento tra di loro. Quello che, intanto, accade in città è sempre più grave. Nessun mandato di cattura è stato emesso per il fascista Minelli e il suo amico Ferracane. Al primo, presente al secondo, è scoppiata una bomba (falsamente definita «bombacarta» dalla stampa) mentre probabilmente la stavano costruendo. Minelli è ricoverato in gravi condizioni. All'ospedale i due avevano inventato di avere subito un'aggressione armata, ma la bugia è crollata subito. Perché i due fascisti stavano costruendo un ordigno esplosivo o stavano maneggiando pistole?

Un compagno, invece, è stato arrestato il 24 dicembre. Secondo la polizia in casa ma dove vive con i

genitori era stata trovata (certo un'arma pericolosa e senza usi ambigui nel periodo di Capodanno) una pistola lanciarazzi. L'arresto di Franco (così si chiama il compagno) militante dell'MLS è una ritorsione contro la manifestazione del giorno 23.

I compagni erano scesi in piazza contro l'apertura di una sezione dell'MSI a poche decine di metri alla famigerata «Passaquindici» da cui era partita la squadraccia assassina di enedetto Petrone.

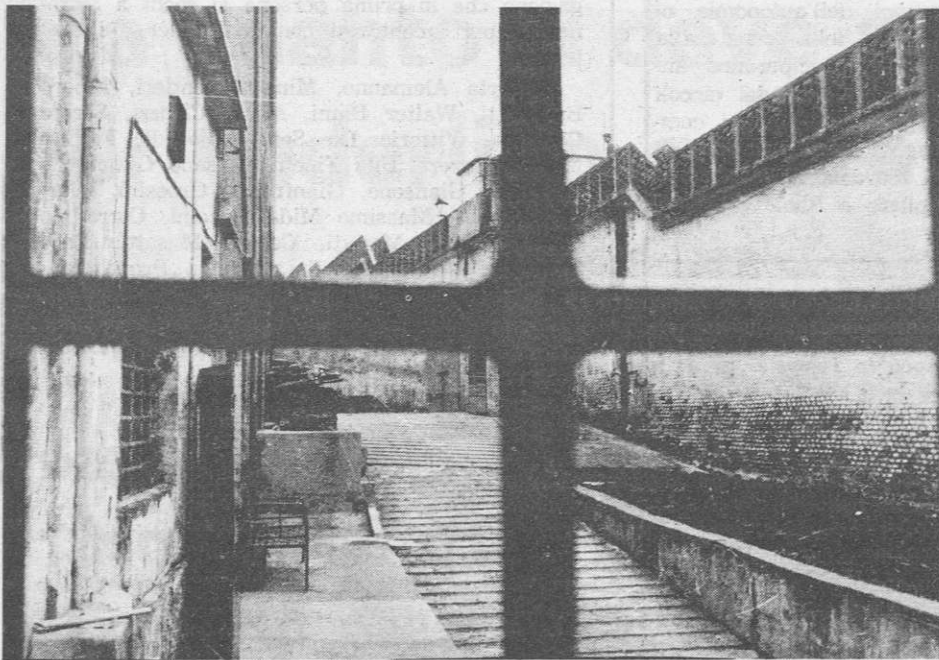
Del clima di scomunica della mobilitazione antifascista si fa complice il PCI che non solo ha svolto in clima di caccia all'autonomo la grossa manifestazione regionale a un mese dalla morte di Benedetto, ma oggi con un vergognoso articolo di ambascià sull'Unità, fa affermazioni farneticanti su azioni comuni e concertate tra «autonomi» (peraltro non di forte tradizione in terra pugliese) e fascisti.

Il clima della città si riflette nel tribunale. Mentre già i boss democristiani stavano rimandando le fila dei loro rapporti con il MSI, gli squadristi in carcere possono permettersi deposizioni provocatorie: oggi Piccinni ha affermato che stava lontano dal luogo dove Benedetto fu ucciso ma (lui mioppe) poté vedere che Benedetto era armato di catene e che fu colpito dal solo Piccolo. Peccato che la vista acuta non gli abbia permesso di vedere se Piccolo aveva in mano un coltello o cos'altro. Che anche per gli assassini di Bari si stia preparando un «onorevole via di fuga»?

I funerali di Mauro Larghi si terranno oggi pomeriggio. I compagni si concentrano alle 15 alla Stazione.

«Incarcerare dei ragazzi è una scelta criminale e anticostituzionale»

Parlano gli avvocati difensori dei sedici giovani assolti per l'evasione dal carcere minorile « Ferrante Aporti » di Torino



Torino, 29 — Il 7 dicembre scorso, i giovani reclusi che a maggio erano evasi dal « Ferrante Aporti » (il carcere minorile di Torino) sono stati assolti. La sentenza ha fatto molto rumore. L'evasione di massa e gli avvenimenti che l'avevano preceduta hanno rotto forse per la prima volta in modo così netto il velo di omertà e di complicità attorno alle condizioni di segregazione al « Ferrante Aporti ». Un gruppo di giuristi, intellettuali, sindacalisti ne aveva preso lo spunto per denunciare pubblicamente soprusi e violenze, e ora sta organizzando una assemblea per metà gennaio; abbiamo di fronte Renzo Trucco e Sandro Annoni, due degli avvocati democratici che hanno partecipato alla difesa degli imputati. « Come si è arrivati all'assoluzione? » gli chiediamo.

Annoni: « i giudici non hanno certo riconosciuto che "evadere non è reato". E' però successo che è stato applicato in blocco

l'art. 98, che prevede la punibilità dei soli minori di cui sia stata provata la maturità e la capacità di intendere e volere. Insomma, si è praticamente ammesso che la struttura di violenza e paura del « Ferrante Aporti » è tale da impedire ai giovani, al momento della fuga, qualsiasi coscienza di quello che facevano ».

Trucco: « almeno, tutta la nostra difesa era stata impostata in questo senso: quando tu vieni continuamente picchiato e hai la possibilità di scappare, non ti fermi a pensare che stai per commettere un altro reato ».

Abbiamo insistito sull'accertamento delle violenze denunciate e, anche se non si è arrivati a far emergere le responsabilità individuali delle guardie, l'assoluzione ci ha sostanzialmente dato ragione ».

Potete riassumerci brevemente i fatti?

Annoni: « il 6 maggio i ragazzi del « Ferrante Aporti » avevano chiesto un incontro con il giudice di

sorveglianza e il direttore del carcere per lamentarsi dei pestaggi, del vitto e del mancato inoltro delle richieste di colloquio con il giudice. Mentre la riunione procedeva normalmente e nella massima calma, arriva la notizia che due ragazzi sopra sono stati pestati dagli agenti (la circostanza è stata poi confermata al processo). A questo punto le porte del locale vengono sbarrate e, nonostante le insistenze, nemmeno il giudice di sorveglianza, che vuole correre a vedere, riesce a farle riaprire. Scoppia un po' di tumulto, ma né il giudice, né il direttore, né la guardia presente vengono minimamente toccati: fra grida e crisi isteriche emerge tutta la violenza dell'istituzione e la rabbia dei ragazzi si dirige tutta contro la porta, che viene sfondata. « Sequestrato un giudice », scrivono poi spudoratamente i giornali: era stato sequestrato, sì, ma dalle guardie e il giudice di sorveglianza manderà alla procura della repubblica un rapporto che ora è all'esame della cassazione, la quale dovrà decidere la sede del giudizio ».

Quanto ai ragazzi, tornata la calma, un folto gruppo di essi durante la mensa trova la via per fuggire ed evadere ».

Trucco: « partirono allora varie istruttorie per danneggiamento ed evasione. La difesa ha subito chiesto di raggrupparle tutte e che si attendesse l'esito del processo basato sul rapporto del giudice di sorveglianza. Si trattava infatti di controbattere la tesi che le violenze erano servite a preparare il terreno per la fuga. Si è infine arrivati al processo, iniziato il 2 novembre, con aperte ancora alcune questioni (ad esempio i due picchiati sono ancora imputati per... "resistenza e violenza" (!), e alla conferma di tutto: i locali bui, la mancanza totale di palestre o locali per altre at-

tività (l'unica cosa che i ragazzi rinchiusi al « Ferrante Aporti » possono fare è di stare tutto il giorno in una cella), le violenze. Ragazzi che prima per paura non denunciavano mai nulla hanno potuto rivelare le angherie contro di loro. Il sopralluogo che è stato compiuto ha mostrato a tutti una struttura allucinante, schifosa, anticostituzionale. Mi rendo conto che è un'osservazione molto ovvia e banale, e che nessun carcere può mai essere allegro, ma l'impressione che io ho avuto è stata di angoscia, di tristezza ».

E, crediamo, molti si saranno anche resi conto del disinteresse che spesso circonda i minori...

Annoni: « sì, abbiamo dimostrato che pensare di poter incarcerare dei ragazzi è una scelta criminale ed anticostituzionale da parte della società, che non si cura di loro prima, quando sono fuori, e li riempie di botte quando sono dentro. Costruire prigioni è l'unica soluzione che finora è stata data al problema dei giovani. Bisognerebbe applicare maggiormente l'art. 98, che permette di considerare diversamente tutti i reati dei minori e che invece, ad esempio, non viene mai usato quando un giovane, giudicato insieme ad altri imputati maggiorenni, viene sottratto al suo giudice naturale. Soprattutto, però, bisogna abolire le stesse carceri minorili, stando bene attenti che la loro abolizione non si traduca, come già adesso si tende a fare, nel mandare i ragazzi nelle galere per adulti ».

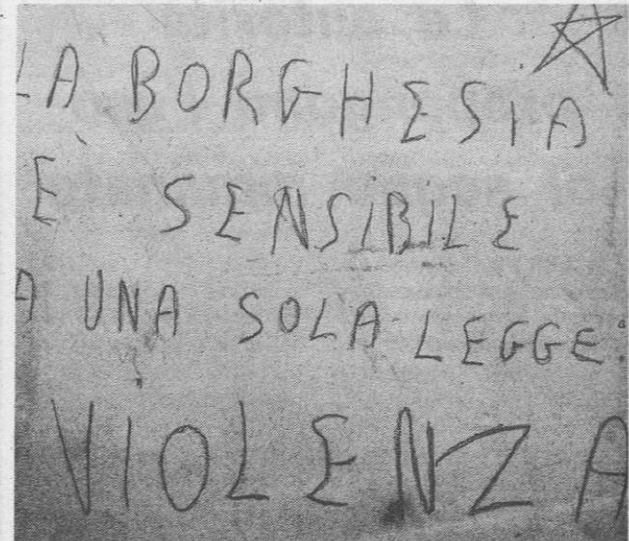
La vicenda del « Ferrante Aporti », comunque, è servita a muovere le acque: operatori sociali dei quartieri, sindacalisti, giuristi, democratici hanno diffuso una mozione in cui chiedevano che si andasse a fondo sulle violenze denunciate. E in effetti c'è stata anche una inchiesta amministrativa, che pare abbia accertato la verità,



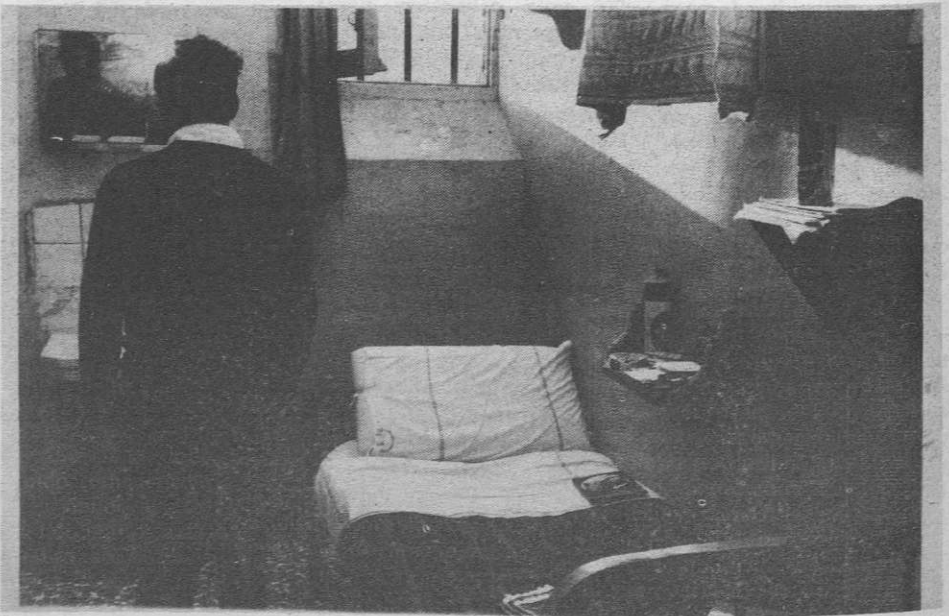
ma che ovviamente viene tenuta accuratamente nascosta, e un'interrogazione parlamentare della Magnani Noya (del PSI). Ora però la provocazione ricomincia: pare infatti che il maresciallo comandante delle guardie, che era stato sospeso, abbia ripreso il servizio, se fosse vero, sarebbe una decisione gravissima ».

Trucco: « bisogna fare in modo che la sentenza di assoluzione serva a rompere l'isolamento dei minori, che spesso vengono dimenticati un po' da tutti, compagni, forze isti-

tuzionali, opinione pubblica. Noi intendiamo andare avanti: per metà gennaio stiamo cercando di preparare un "dossier" sul Ferrante Aporti, e, assieme al gruppo promotore della mozione di cui parlava prima Sandro, un grosso convegno in cui discutere delle carceri minorili, della sentenza e di quell'enorme problema che è il decentramento di una serie di funzioni del tribunale dei minori agli enti locali, in seguito alla "382". Una questione su cui occorrerà tornare molto più approfonditamente ».



Le fotografie che pubblichiamo in questa pagina sono state scattate all'interno del carcere di Saluzzo, in Piemonte. Fornelli attaccati ai cessi, celle buie e strette. Sono immagini che si commentano da sé





□ NON C'E' SOLO LA RAF

Francoforte dicembre 77
Caro-cari,

scriviamo per reazione a certe esperienze che abbiamo fatto in Italia. Un esempio: a Napoli, a uno di noi viene chiesto: «da dove vieni?» e lui risponde «dalla Germania». Con meraviglia: «E tu sei un compagno?». «Beh certo!» «Ah, sì, capisco» dice il compagno di Napoli «anche qui c'è un altro gruppo del genere, le BR».

Un altro esempio: alcuni compagni e compagne tedesche avevano conosciuto gli operai e le operaie di una fabbrica occupata di Milano. Uno di questi tornato a Milano, andò alla stessa fabbrica per raccontare che a causa di una pazzesca montatura uno di loro era stato arrestato in Germania. Nessuno si meravigliò, non volevano sapere nemmeno il perché del suo arresto. Lo sapevano già; infatti gli operai e le operaie dicevano: «Ma certo, vi ricordate che ci aveva salutato col pugno: era comunista», a significare che nella fredda Germania tutti i comunisti vanno in galera. Un esempio ancora: una compagna di Bologna, in partenza per la Germania per motivi di lavoro è stata così salutata: «Ma vuoi andarci davvero? e se ti mettono in galera?» Oppure «Non ti capisco, in Cile non ci andresti!...».

Oppure: ad una compagna tedesca: «Sei l'ultima non ancora dentro?».

C'è in questo sicuramente una visione distorta sulla situazione nella RFT.

La repressione è certamente diversa da quella da voi. Non si può nemmeno dire che è più brutale, o qualcosa di simile: è diversa. Si può dire che è più «moderna», usa di più metodi «scientifici» (ad es. la tortura dell'isolamento) una tecnologia «avanzata» (computer, GSG-superattrezzate teste

di cuoio), sistemi preventivi (censura, Berufsverbot, intercettazioni telefoniche, leggi speciali, sorveglianza e controllo di tutta la sinistra) ecc. Questo non significa che la polizia non spari per ammazzare, ma lo fa sicuramente molto meno che in Italia, ad esempio.

Prevenzione, anche nel senso che rispetto alla attuale forza della sinistra (inclusi i gruppi della guerriglia urbana), a prima vista sembra essere esagerata. I politici però, «coscienti» come sono, guardano anche agli sviluppi futuri possibili, all'aggravarsi della crisi, alla possibile resistenza proletaria oggi muta. Se si guarda ad alcuni scioperi degli ultimi anni, e soprattutto al movimento delle Bürgerinitiativen contro le centrali nucleari, si può prevedere ciò che potrebbe succedere.

Se a questo si aggiunge il ruolo da gendarme della RFT nel mondo, si può meglio capire il perché e il tipo di repressione di cui è capace.

Non c'è solo la RAF. C'è un ambito di sinistra che dal '68 in poi si è andato vieppiù allargando: ci sono gli «m/l» e la loro politica settaria, la loro lotta al socialimperialismo che di fatto diventa richiesta di conseguente rafforzamento dell'esercito tedesco e della NATO. Ci sono gruppi «m/l» non dogmatici come quelli tradizionali. C'è un minuscolo PC nemmeno «eurocomunista», acritico e fedele seguace del PCUS. C'è una parte della sinistra, meno stalinista dei precedenti, che cerca di formare un nuovo partito socialista indipendente, una specie di variazione di sinistra dell'eurocomunismo. E' proposto da giovani socialisti — parte dei quali è ancora nella SPD, e da un gruppo rilevante di compagni del «Socialistisches Büro». Simpatizzano per questo progetto Dutschke e Biermann. C'è un'altra area, che forse è più vasta che forte (ma è anche forte), che si autodefinisce «Linksradikal», estremista di sinistra. E' l'ala «spontaneista», nata nel '68, e corrisponde — con grosse diversità, — forse al vostro movimento dei «non garantiti». Soprattutto grazie al movimento femminista, che si è sviluppato alcuni anni

prima che da voi, da tempo i compagni e le compagne (e noi con loro) tentano di abolire la separazione tra «privato» e «politico», attribuendo grande importanza a tutti gli aspetti di rivoluzione culturale. Viviamo nelle csd «Wohngemeinschaften» (comuni), ci siamo dati «strutture alternative», librerie, case editrici, giornali, punti di incontro, negozi con cibo genuino, ecc., autogestite.

Questa sinistra si può quindi ancora muovere. Anche se con difficoltà lo fa. Come l'ormai famoso «rizoma» si estende, sotto la superficie, senza essere nella clandestinità. E lotta. Contro le centrali nucleari, nelle scuole e nell'università contro la riforma tecnocratica, contro la repressione dello stato, contro la censura.

Altri movimenti autonomi — oltre a quello degli antinucleari — si sviluppano oltre la sinistra tradizionale. Il movimento femminista si è creato sui luoghi propri (librerie, centri delle donne colpite, caffè, ecc.) e si esprime attraverso molti giornali, e cresce...

C'è un movimento di giovani, che lottano per centri autogestiti, per poter stare assieme, fare ascoltare musica, ecc.

Chi vede in Germania solo lo scontro tra guerriglia e Stato, rischia di sviluppare una solidarietà internazionalista sbagliata, parziale. E per noi diventa invece sempre più importante che sia ancora più forte.

Stiamo lavorando al progetto di un quotidiano della sinistra rivoluzionaria nella RFT. E' un grosso progetto, importante, sotto molti aspetti decisivo per le nostre sorti. Sarà uno strumento importante anche per voi, per conoscere meglio noi, la nostra vita, i nostri problemi. I problemi dei Tedeschi. Certo per capirci non basta leggere-scrivere: visitateci!

Conrad, Jürgen, Michaela di Francoforte

□ UN PALLONE COLORATO PER SOGNARE IL COMUNISMO

Milano, 19-12-1977

Non baro... ho ricevuto la tredicesima e non ho mandato niente a LC: è la prima volta da 10 anni.

Beh! Io compagno militante nell'autonomia operaia mi tengo i soldi (in genere mandavo un bel gruzzoletto) e vado a divertirmi; lo dite voi, lo dicono i compagni «educati» da Voi che io sono «vecchio», che è finita l'era della militanza, che è ora del «personale è politico»... l'esaltazione di farsi i cazzi propri e quindi, dopo aspri dubbi, ho deciso di seguire il consiglio.

Vi prendo sul serio: sono stufo di «perdere il mio tempo» per la rivoluzione e poi essere pure preso per il culo da quelli che «il personale è politico» e quindi la cosa principale è instaurare nuovi rapporti umani, da quelli che «Oreste Scalzone è vecchio perché lotta per il comunismo da più di dieci anni (ed invece mi è simpatico forse più per questo che per quello che dice... specialmente di fronte a tanti vecchi che sono dall'altra parte della barricata... ma sono compagni quelli del PCI mentre BR e NAP non si sa... sapete passano la vita in galera e muoiono per far piacere al potere); sono stufo di sentirmi dire, quando parlo di politica, che la fantasia deve andare al potere (non il proletariato che è vecchio perché ha cent'anni e forse più) e che io ed i miei compagni siamo larve putrescenti perché facciamo politica in modo vecchio.

Vi prendo in parola e mi tengo le 200.000 lire per divertirmi a Capodanno e farmi un regalino: non i libri di Mao o di Lenin (sono vecchi), ma un bel pallone colorato grande grande per sognare il comunismo (non si vive di solo pane!!!).

Quel pistola di Mao diceva di mettere la politica al primo posto, e, pensate ha dato una esistenza dignitosa ai cinesi: ma chi se ne frega, il personale è principale perché è politico.

E poi quei grandi stupidotti di Vietnamiti che, invece di lottare per liberare il loro paese, potevano godersi un po' più la vita che poi li avrebbero aiutati gli americani... perché è disumano uccidere (Casalegno insegna), specialmente i nemici di classe... che diritto hanno, d'altronde, gli sfruttati di sentenziare condanne a morte!!!

Ma Mao e Ho Ci Min sono superati dai rivoluzionari nostrani (Rimini ecc., ecc.) i quali, instaurando bellissimi rapporti, interpersonali, la piglieranno nel culo dalla borghesia in tutt'altre faccende affaccendata (repressione, armamento eccetera)... ma saranno felici nella loro isola di comunismo.

Ma purtroppo la prenderanno in culo anche le masse che saranno diseducate politicamente mentre il potere studierà sempre nuovi mezzi di repressione e di lotta; e le compagne femministe affilino pure le loro armi contro i compagni maschilisti e sciovinisti che intanto la borghesia sta affilando le loro armi per sconfiggere sia noi che loro.



Compagni, avete mai pensato alla disumanità dei rapporti che c'erano nell'armata rossa cinese e tra gli uomini e le donne vietnamite durante la guerra: ma prima si sono presi il potere contro il nemico comune e poi hanno fatto la «rivoluzione culturale»!

Sono stufo di essere criticato da chi... «rivoluzionario» è leggere il giornale LC e «fare politica» è discutere le lettere dei cuori solitari della 5a pagina del giornale (che ancora considero del movimento): ma, pensiamo così rischiamo di arrivare con 10 anni di ritardo là dove è arrivata Comunione e Liberazione (tramite G.S.); con la differenza che, partendo dal personale, adesso loro la fanno bene la politica dei padroni.

Scusate il disturbo ma sono sempre convinto che la rivoluzione si fa ancora con l'odio di classe (e con le armi alle masse), e non con il vogliamoci tutti bene (e le armi al nemico di classe).

Scusate lo sfogo, ma, visto che non pubblicate le mie lettere politiche, spero che pubblicherete questa mia lettera... personale.

Attendo valanghe di critiche, ma non me ne frega niente perché, umanizzando la mia vita di ex militante (l'ex è ironico), sarò a sciare in una località dove non arriverà LC.

Saluti comunisti (o buon Natale, perché saluti comunisti sa troppo di m-l).

Giuliano

□ BEETHOVEN LA PAZIENZA E L'IRONIA

Compagni, poche parole per intervenire nella discussione e per precisare.

Fra le doti necessarie di un rivoluzionario vi sono pazienza ed ironia. La polemica è sempre utile, critica ed autocritica vanno esercitate, ma nella ragione ed in modo appropriato. Appunto con pazienza ed ironia.

«Che cento fiori sboccino» le parole d'ordine di Mao, che anche attaccando Beethoven, avviava la rivoluzione culturale.

Benvenuta fra i compagni la discussione sulle cose grandi. La cultura è prodotto per tutti, da tutti noi va goduta, quando si può, e discussa quando si deve. Perciò vogliamo ringraziare questi compagni di Firenze che attivano una discussione. Inammissibile nella loro lettera è invece la sfiducia che mostrano nei compagni. Crediamo che oggi gli operai gli studenti i disoccupati abbiano gli strumenti culturali e linguistici per capire. Un compagno ignorante, che si compiaccia di esserlo, non è tale. Non solo capiscono, approvando o disapprovando, discorsi e linguaggi, ma di questi linguaggi vogliono impadronirsi completamente, anche dei santoni custoditi finora gelosamente nello scrigno della borghesia, riappropriarsene rendendo comprensibile l'incomprensibile, per farne l'uso che preferiscono, per farsi passare le cose non sopra la testa ma nella testa.

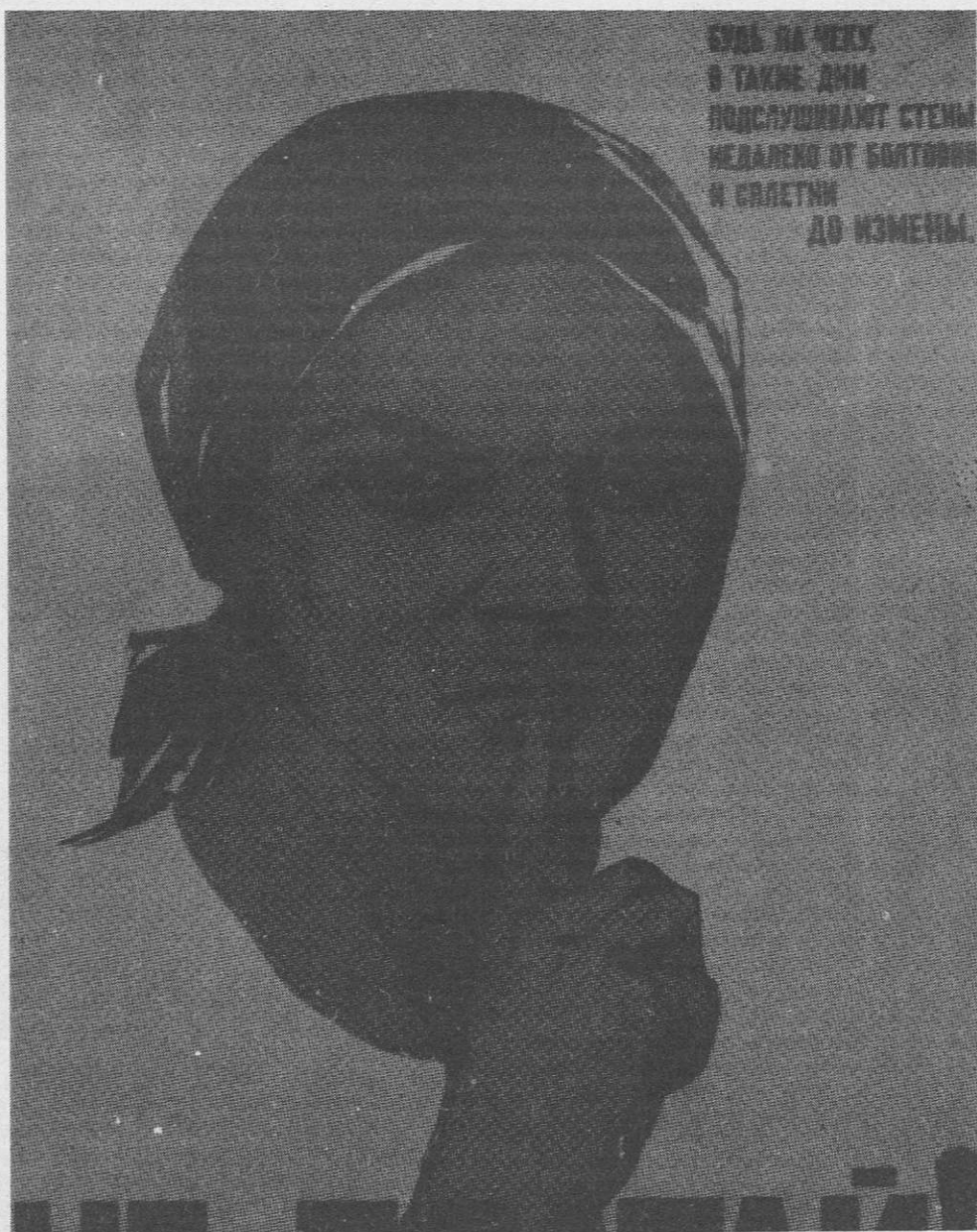
E questo, di nuovo, con pazienza ed ironia, col gusto delle cose belle finalmente rese chiare. Ma perché il mondo si apra occorre serenità. Poco serena è invece la lettera dei compagni di Firenze, che si affrettano a citare Fichte (lui si generatore di nazionalismo ed imperialismo) senza leggere fra le righe e senza fantasia. Insomma Lenin amava la nona, Beethoven è di tutti, e nella pagina, su cui per fortuna si è aperta la discussione, si legge tensione all'onestà, non «esoterismi esaustivi», e soprattutto non iniezioni o lezioni.

Saluti comunisti

Guglielmo Bilancioni e Pietro Gallina

In seguito a una diffida dell'arch. Dario Fiori, titolare della casa editrice Squi/libri di Milano, precisiamo che negli ultimi giorni il nostro quotidiano ha abusivamente utilizzato immagini pubblicate su volumi della suddetta casa editrice, e in particolare sul libro: «Viaggio nel diforisma urbano» di Romeo Borsini e Diego Gallarate.





Breznev spara maiuscolo, tutti gli altri...

Il 1968 è una data che resta impressa nella memoria come un momento di catastrofe. Ma la tragedia cecoslovacca è un punto di arrivo, una cerniera nello sviluppo di un largo movimento che si diffondeva da molto tempo sotto la superficie dei fenomeni in tutti i paesi dell'est, certo in modo ineguale con intensità maggiore o minore a seconda delle circostanze. Questo movimento, al di là delle sue manifestazioni locali apparenti, possiede un carattere omogeneo, straordinariamente compatto. Prodotto di uno stesso sistema che copre un quinto del globo, la resistenza mette in discussione lo stesso Potere, che questo sia installato a Praga, a Mosca, a Varsavia o a Budapest, ed emette gli stessi segni.

Una rivoluzione permanente dei linguaggio si può dire abbia intaccato via via il linguaggio del Potere, sconvolto i rapporti di comunicazione tra governati e governanti, demistificato progressivamente dall'interno l'ideologia totalitaria, rese incer-

te le cose evidenti, aleatorie le certezze: in breve, di fronte all'Utopia presentata da decenni come realtà ha restituito alla realtà quotidiana la sua dimensione tragica. Nella misura in cui apriva alcune breccie, alcuni spazi nell'edificio monolitico della Parola totalitaria, questa rivoluzione riconsegnava ai governanti l'uso di un linguaggio di cui erano stati fino allora privati. Dal 1956 fino a oggi tutti gli eventi accaduti nel campo politico, economico, sociale e culturale sono contrassegnati da sconvolgimenti nell'ordine semantico instaurato dal regime. Certo, il grado di demolizione del linguaggio del Potere e, proporzionalmente, gli spazi aperti che permettono l'espressione del linguaggio dei governati, sono di varia dimensione a seconda dei paesi e dei momenti; ma è grazie alla rivoluzione del linguaggio nei paesi dell'est che una società civile si manifesta attraverso molteplici canali, che i resistenti, attivi o «simpatizzanti», si riconoscono tra di loro, che si creano separazioni tra il Potere «LORO» e il resto della popolazione «NOI».

In Polonia, in Cecoslovacchia e in Ungheria, dove il Potere non aveva alle spalle un tempo storicamente così lungo da estirpare dalla memoria e dalle «labbra» dei governati il linguaggio di ogni società civile normale, un evento dell'importanza del XX congresso del PCUS, unito alla crisi politica, economica e morale di questi paesi, fece d'un tratto emergere un linguaggio rivendicativo che ha costretto il Potere a rispondere con un linguaggio che si differenziava dalle «categorie» semantiche proprio dello stalinismo. In Unione Sovietica, invece, era il Potere stesso che aveva o-

perato di sua iniziativa alcuni slittamenti semantici; sicuro di una lunga esperienza coercitiva esso dominò la situazione creata dopo il XX congresso. Ogni velleità di espressione autonoma, indipendente dai grandi temi attinenti il «culto della personalità» è stata rapidamente soffocata. Se si esamina attentamente la produzione letteraria, giornalistica e cinematografica della fine degli anni '50, si nota che il linguaggio usato da tutti coloro che criticavano il «culto della personalità» riprendeva fedelmente gli stereotipi del linguaggio ufficiale post-XX congresso. L'

Voi, così insopportabilmente belli,
E voi, in sostanza, così esemplari,
Vi angosciano sempre le tempeste dei
[vernissages,
Vi squassano sempre le piene delle
[premières.

Andate, quietissimi, in mezzo ai furiosi,
Messi a balia dalle fate della censura!
Ma i loro nomi non suonano dalle ribalte,
Loro non li ficcano in una supercopertina,
Con la «Erika» si battono quattro copie,
Ecco tutto, ma pure questo basta!
Anche se per ora sono solo quattro copie,
pure questo basta!
L'epoca semina vento, scaglia saette,
Crea soviet e commissioni.
Ogni giorno afone fanfare
Esaltano il ben ponderato assurdo.
Vagola l'ingiustizia di luogo in luogo,
Scambia esperienze con l'Ingiustizia

[vicina,
Ma rimbomba quel che è cantato a bassa
[voce,

Ma urla quel che è letto in un bisbiglio.
Niente platea, palchi, loggione,
La claqué non impazzisce frenetica,
Solo un registratore sistema «Jauza».
Ecco tutto, ma pure questo basta!
Sì, c'è un quadro laggiù sul telaio!
Sì, quattro copie sono state battute!
Solo un registratore sistema «Jauza».
E pure solo questo basta!

Aleksandr Galic



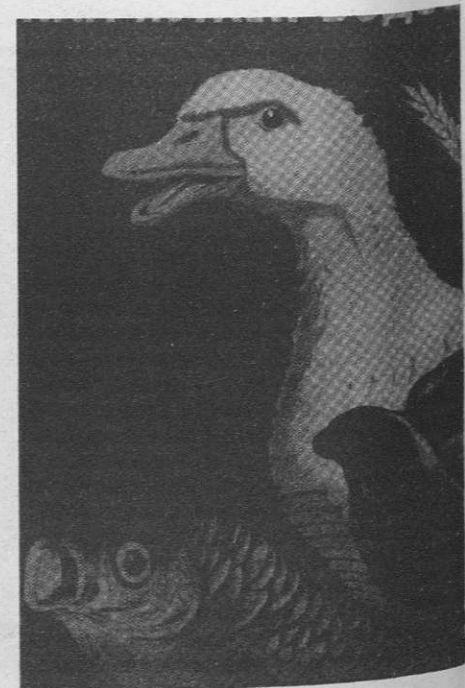
re, ossia le istituzioni culturali e marginalmente l'apparato di partito. Ma a differenza della Polonia e dell'Ungheria essa sembrava più profonda nel settore della cultura, poiché ha sostanzialmente disserrato la morsa delle costrizioni ideologiche. La cultura era divenuta il luogo privilegiato dove prendevano forma e si esprimevano le opposizioni e le contestazioni latenti o esplicite. Attraverso la cultura si manifestava ciò che veniva espresso delle contraddizioni, della crisi della società cecoslovacca. Era la linea di demarcazione che separava i riproduttori del linguaggio del Potere da coloro che se ne distaccavano per formare l'opposizione informale che doveva progressivamente estendersi in altri settori.

Più precisamente: le insurrezioni operaie in Polonia e la rivoluzione ungherese significavano una netta rottura sia con il linguaggio dell'opposizione riformista sia con quello del Potere. Queste insurrezioni sono state la prima espressione di una contestazione violenta dei governati, ossia una forma di dissidenza politica, un salto netto rispetto a ogni aggiustamento e adattamento del linguaggio totalitario alla nuova situazione uscita dal XX congresso. La liquidazione cruenta della rivoluzione ungherese, l'eliminazione o meglio l'estirpazione radicale di questo linguaggio contestatario-dissidente hanno fornito al Potere la possibilità di costruire sulle rovine del linguaggio totalitario staliniano quello della normalizzazione e di instaurarlo come norma semantica per tutta una popolazione domata. Tale linguaggio, mescolanza di riformismo e neostalinismo, non lasciava spazio alcuno per una contestazione al regime in quanto riusciva ad assorbire, a normalizzare i segni principali dell'opposizione riformista. Resta da fare un'analisi approfondita del linguaggio «kadariano», che rappresenta un caso singolare per longevità e solidità.

In Polonia, il riordinamento del settore semantico da parte del potere instauratosi dopo gli eventi di Ottobre, lascia scorgere sensibili differenze rispetto al linguaggio ungherese della normalizzazione. Riformista, in apparenza flessibile, tocca sotto molti aspetti il linguaggio dell'opposizione intellettuale ma non riesce in alcun modo a recuperare per neutralizzarlo, il linguaggio contestatario degli operai che sopravvive sotto la cappa del gomulismo.

In Unione Sovietica sempre nella stessa epoca si osserva un fenomeno sensibilmente diverso. L'opposizione allo stalinismo da un lato non poteva in alcun modo esprimersi al di fuori degli stretti margini concessi dal potere dopo il XX congresso, e dall'altro non possedeva alcun punto di riferimento semantico per definirsi con espressioni che non riproducevano il linguaggio di partito. Inoltre, a differenza dei tre paesi indicati, le istituzioni culturali non costituivano luoghi permissivi che potessero facilitare lo sbocco di un'opposizione aperta.

In Cecoslovacchia, a partire dalla fine degli anni '50, l'ondata dell'opposizione culturale si gonfia, conquista spazi sempre più estesi che permettono l'esplosione di discussioni. In apparenza i limiti imposti dal Potere vengono rispettati ma in realtà, alla più piccola occasione, alla minima apertura le discussioni debordano la vigilanza della censura ideologica. La storia della cultura



...li e margi-
Ma a dif-
Ingheria es-
nel settore
anzialmente
ostrizioni i-
divenuta il
levano for-
posizioni e
icite. Attra-
va ciò che
dizioni, del-
vacca. Era
e separava
del Potere
avano per
ile che do-
ersi in altri

... Quando in questa sala si vedono seduti fianco a fianco ufficiali dell'URSS e dei paesi socialisti fratelli, il cuore si riempie di fierezza. Ciò è una delle manifestazioni del nostro indistruttibile cameratismo socialista, della nostra solidarietà internazionalista! Voi avete studiato ed imparato insieme l'arte militare e, se gli imperialisti osano turbare il lavoro pacifico dei nostri popoli, sarete insieme anche nella lotta contro qualsiasi aggressore. Mi sia permesso di congratularmi vivamente coi nostri compagni d'armi dei paesi socialisti ed augurare loro di tutto cuore un fecondo lavoro per il consolidamento delle forze armate dei loro Stati, di tutta la comunità socialista.

Alla preparazione della nuova leva di ufficiali hanno dedicato molto lavoro gli insegnanti delle accademie. Si tratta di persone degne di grande rispetto non soltanto come specialisti, ma anche come veri patrioti. Le loro divise sono adorne di decorazioni. Essi non hanno risparmiato sangue nelle battaglie per la patria né hanno risparmiato tempo e lavoro per educarvi. Essi hanno armato i nuovi comandanti e funzionari politici di una profonda conoscenza dell'odierna scienza militare ed hanno insegnato loro il modo di utilizzare creativamente le cognizioni acquisite. Al tempo stesso essi vi hanno anche messo a parte di tesori inestimabili che soltanto i soldati temprati nelle battaglie possiedono. Si tratta dell'inflessibile morale del soldato, del coraggio, della tenacia, della fedeltà alla grande bandiera di Lenin e delle altre magnifiche qualità di cui l'odierno comandante sovietico non può fare a meno.

(da un discorso di Leonid Breznev agli allievi delle accademie militari)

o del set-
potere in-
ttembre, lan-
ze rispet-
la norma-
renza fles-
sti il lin-
tuale ma
recuperare
gio conte-
vvive sot-
nella stes-
eno sensi-
allo sta-
in alcun
egli stretti
opo il XX
sedeva al-
antico per
non ripro-
tito. Inol-
i indicati.
stituivano
o facilita-
e aperta.
dalla fine
pposizione
spazi sem-
l'esplen-
za i li-
no rispet-
cola occa-
le discus-
della cen-
a cultura

cecoslovacca degli anni '60 testimonia di uno sviluppo eccezionale della letteratura, dell'arte, del cinema. Nonostante gli alti e bassi del periodo detta di liberalizzazione la cultura in quanto focolaio di opposizione stimola la nascita di un nuovo linguaggio politico, economico e sociale. La liberalizzazione in Cecoslovacchia era contemporanea a una netta regressione politico-culturale in Polonia e in Ungheria. E tutto ciò in un paese che non aveva subito alcuna scossa sociale, al contrario mostrava una stabilità senza incrinature.

In URSS all'inizio degli anni '60 una sequela di romanzi, novelle, film — che criticano il «culto della personalità» nel senso indicato dal XX e dal XXII congresso — dimostra almeno un cambiamento di clima e lascia sperare in una liberalizzazione meno formale. Questa produzione culturale, significativa della fine dello stalinismo, per quanto originale non si distaccava dagli schemi linguistici e ideologici consacrati dal Potere. Nel 1963, la comparsa di *Una giornata di Ivan Denisovic* rappresenta per così dire un incidente, una svista di Krusciov. Ma per la prima volta nella letteratura post-staliniana la parola viene presa da uno zek, un condannato ai lavori forzati, un uomo che non si identifica in alcun modo con il mondo socialista, non aspira a riformarlo, rifiuta di giustificare un passato o di criticarlo. Ivan Denisovic è altrove, parla un'altra lingua.

La pubblicazione di quest'opera e di qualche altro racconto di simile tempra è stato l'ultimo tentativo di utilizzare l'istituzione dell'Unione degli scrittori per stimolare un'opposizione tipo quella dei paesi dell'Est, e quindi di introdurre e di diffondere legalmente un linguaggio nuovo. La sconfitta dell'opposizione istituzionale aprì la via alla dissidenza.

Negli anni '60 si delineano dunque tre tipi di linguaggio anti-Potere. L'abbondante letteratura di questo periodo ci autorizza a delimitare i contorni di questi linguaggi e a procedere a una classificazione:

Il linguaggio di opposizione si estende e prolifera in due luoghi principali: le istituzioni culturali e l'apparato economico ed ideologico. La cultura, intesa in senso largo, riflette le opposizioni nascenti, ne provoca altre, serve da ripetitore, cassa di risonanza alle lotte che

... A pensarci bene: che ragione c'è di sgobbare per dieci anni in un campo? Non ti va di lavorare e basta. Arrangiati come puoi fino alla sera poi la notte è tutta tua. Invece no. Ecco a cosa serve la squadra. E non la squadra come fuori, dove Ivan Ivanovic ha il suo salario e Piotr Piotrovic il suo.

Nel campo la squadra è una cosa così combinata per cui non è la direzione a incitare i prigionieri ma gli stessi prigionieri a incitarsi uno con l'altro. Ecco com'è: o un supplemento di pappa per tutti, o crepate tutti. Tu, carognone, non lavori? E io dovrei stare a pancia vuota per te? Eh, no! Dài, lavora, figlio di puttana!

E se ti capita poi un momento come questo, non puoi proprio startene col culo fermo, ti tocca saltare su e sbatterti di qua e di là. Se fra due ore la stanza scaldagente non è pronta, siamo fregati tutti, gelati e pronti per il demonio.

... Tutto dipende più dalla percentuale che dal lavoro in sé. Un caposquadra che sia in gamba si batte per la percentuale. E' quella che ci dà da mangiare. Lui deve saper dimostrare che è stato fatto ciò che non è, deve girare le cose in modo che quello che ti dovrebbero pagar male ti sia pagato di più. E per far questo il caposquadra deve avere i c... duri. E poi c'è l'accordo con quelli della «norma». Anche a loro devi mollare qualcosa.

«Ma chi se ne strafotte di tutte queste percentuali?» vien voglia di dire. Invece è sbagliato. Servono al campo. Il campo guadagna migliaia di rubli con quelle costruzioni e allarga i cordoni della borsa con i suoi luogotenenti. Con quel Volkovoi, quello dello scudiscio, per intenderci. E anche con te, che la sera ti ritrovi duecento grammi di pane in più. E sono questi duecento grammi a governare la vita.

(da *Una giornata di Ivan Denisovic* di Aleksandr Solgenitsyn)

si svolgono negli apparati, introduce e propaga attraverso i propri mezzi di espressione un linguaggio che, per il suo contenuto e i suoi codici, mina progressivamente il linguaggio del Potere, lo rende inoperante agli occhi della popolazione. La cultura assume ancora un'altra funzione, quella di supplire alla carenza dell'informazione; anzi, si può dire che è l'unica fonte di informazione seria. E' da precisare che non si tratta affatto di dissidenza, di rottura, bensì di una lotta quotidiana per liberalizzare il regime totalitario, cercando nello stesso tempo una sorta di accomodamento con il Potere. Ottenere alcune libertà fondamentali è indispensabile al buon funzionamento di una società fin' allora bloccata, rappresenta il contenuto principale del linguaggio di opposizione.

Il linguaggio contestatario, privo di un progetto riformista, esplode contemporaneamente ad eventi come le rivolte operaie. Esso rompe brutalmente le regole sottili del gioco che reggono i rapporti tra oppositori e governanti. Si opera una sfidatura, una sorta di non-comunicabilità divide gli intellettuali oppositori e riformisti dal mondo operaio. La non corrispondenza tra le due forme di linguaggio in questi momenti di crisi giova al Potere che riprende rapidamente in mano la situazione, come nel caso della Polonia tra il 1968 e il 1970.

Il linguaggio dissidente, fenomeno essenzialmente sovietico, assume un significato specifico soltanto con il processo Sinjavski-Daniel (1967). La via istituzionale, sola possibilità per gli oppositori di farsi ascoltare viene ostruita e l'intelligentsia antistaliniana taglia il nodo gordiano e «disside». La dissidenza esprime nel suo linguaggio il rifiuto di ogni forma di compromesso tattico con il regime, respinge la pratica del lavoro di talpa all'interno delle istituzioni; in altri termini, dissentire consiste nel collocarsi altrove, con la parola e lo scritto, è un passaggio all'atto irreversibile, volontario ma anche imposto dalle circostanze; le conseguenze di una simile decisione sono gravi di minacce e sanzioni. Negazione del riformismo che serra l'individuo in costrizioni congiunturali, la dissidenza è un pessimismo liberatore: l'uomo agisce e parla secondo la propria coscienza. Essa è inoltre la manifestazione più dinamica della rigenerazione di una società civile ai mar-

... La lotta senza compromessi ai fenomeni asociali presuppone il consolidamento della consapevolezza del diritto socialista nella coscienza dei lavoratori e l'osservanza dei principi della morale socialista. Dal periodo critico che va dal 1968 al 1969 scaturisce l'insegnamento che ai danni materiali si accompagnano incalcolabili danni morali. Le relazioni tra la morale e il diritto, la morale e la consapevolezza giuridica, la morale e gli altri campi della sovrastruttura sociale sono comunemente espresse dalle leggi in vigore, grazie alle quali determinate azioni umane si considerano giuste, esemplari, ed altre inammissibili e condannabili.

Eliminare i resti della morale borghese, riuscire a far sì che l'uomo viva in modo che la sua realtà e il suo lavoro siano in armonia con i principi della vita socialista: questo il problema di fondo dei mutamenti sociali presenti e futuri. Intanto con il processo di normalizzazione abbiamo creato le necessarie fondamenta.

La morale socialista riflette l'interesse di tutti i lavoratori e li aiuta a realizzare i loro più alti ideali. A differenza della morale borghese, la morale socialista conduce alla solidarietà ed alla collaborazione, all'internazionalismo e all'autentico umanesimo. Per questo sono inseparabili dall'uomo co-struttore del socialismo determinati principi socialisti quali l'alta consapevolezza dei doveri personali e civici, il senso della responsabilità, il rifuggire dagli atti che danneggiano la comunità, dall'ingiustizia, dal parassitismo, dall'indebito arricchimento, dalla disonestà e dal carrieroismo.

(da un articolo di *Nove Slovo*, settimanale cecoslovacco)

gini della società «apparente». Sebbene offra un'immagine confusa di una società che si cerca, la dissidenza accorda all'individuo atomizzato, manipolato, la possibilità di divenire soggetto della propria storia. Il *samizdat* che riproduce questa diversità di linguaggi dissidenti illustra efficacemente l'attività della società civile sovietica.

Questa rivoluzione del linguaggio non avrebbe potuto prorompere nei paesi dell'est e in Unione Sovietica se il XX congresso del PCUS non avesse prima demolito la facciata staliniana del regime socialista. Ironia della storia, il merito spetta al Potere sovietico; fu lui ad aprire una prima breccia nel suo sistema semantico. Ha introdotto nel linguaggio ufficiale la nozione di «riabilitazione», certo assunta in modo restrittivo: si trattava di selezionare, per riabilitare, alcune vittime dei massacri staliniani secondo criteri del tutto arbitrari. Purtroppo, questa nozione di «riabilitazione» è stato il detonatore di una reazione a catena che ha promosso una rimessa in discussione del linguaggio istituzionalizzato. Da Mosca a Praga, da Varsavia a Budapest, le opposizioni informali si sono appropriate della parola «riabilitazione» dandole un contenuto più largo, estensibile. I «non-esseri», le «non-cose» riemersero nella realtà, crollarono tabù, si cominciò a rivedere la storia. Attraverso la «riabilitazione» — una forma di revisione del passato — gli intellettuali oppositori riacquistarono una legittimità storica e una reintegrazione morale che permetteva loro di presentarsi come «la coscienza della nazione».

Se la parola «riabilitazione» inizialmente buò il muro di menzogne che celava una realtà tragica e faceva appello a una verità, tra le mani degli oppositori antistaliniani divenne lo strumento più efficace per promuovere una revisione generale del socialismo esistente. Da questa parola scaturì una nuova morale che spazzò le costruzioni ideologiche su cui poggiava l'uomo nuovo. La «riabilitazione» si accompagnò al risveglio dell'umanesimo che impegnò il linguaggio anti-Potere e annunciò la lotta per i diritti dell'uomo.

Tutti coloro che hanno vissuto quest'epoca si ricordano l'asprezza delle discussioni nelle cellule del partito, nelle istituzioni scientifiche e culturali. La paura che autocensurava la parola sva-

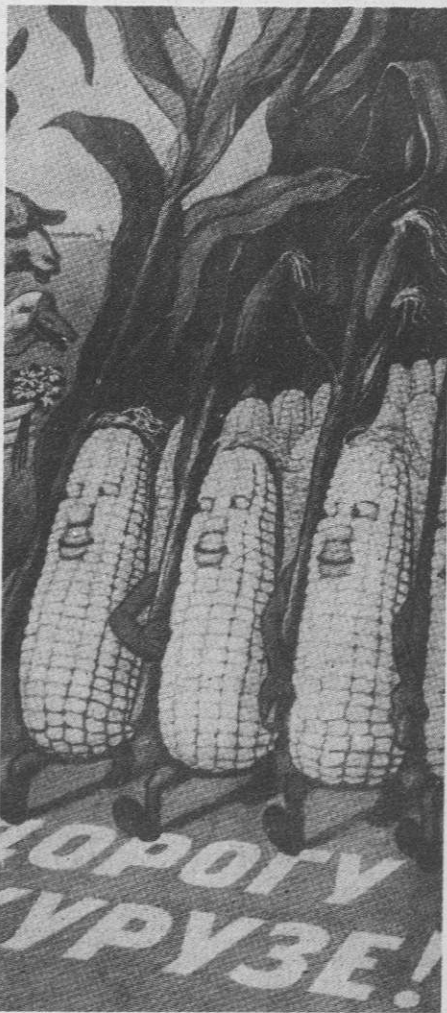
... «Vedo che ti hanno dato istruzioni su ciò che devi fare. Ma come guadagnare soldi, non te l'hanno insegnato». M. parla con voce inesprensiva, cosicché le sue parole risultano ancor più efficaci. Ha 54 anni, è da 14 anni che lavora a una fresatrice e bada bene a mettersi ogni mese in tasca 2.500 fiorini. «Devi imparare i trucchi del mestiere», dice. «Giusto? Questo è ciò che conta. Se fosse per loro ti darebbero così poco che dovesti andare a mendicare per un bicchiere d'acqua. Se ne infischiano completamente di te».

Nel mese di addestramento, il problema era soltanto di imparare a manovrare una singola macchina. Ma esse non sono identiche. Sono ambedue fresatrici ma lavorano pezzi del tutto diversi. Per esempio, una macchina lavora simultaneamente dieci pezzi delle dimensioni di una scatola di fiammiferi, mentre sull'altra sta un pezzo di trenta chili. Anche le operazioni sono differenti. Una dura mezzo minuto, l'altra quasi tre e anche le manovre che io devo compiere hanno tempi diversi. Ambedue devono però essere disinnestate al momento giusto. Anche i controlli sulle due macchine non sono uguali e ogni macchina richiede un ritmo diverso. «E' come se un direttore dovesse dirigere una fabbrica e un bordello simultaneamente», diceva il compagno che mi istruiva. Soltanto che questo è un po' più pericoloso e non è pagato altrettanto bene...

(da *Il salario a cottimo* dello scrittore ungherese Miklos Haraszti)



HE ERTAN!



niva — e l'uomo socialista — ridotto a oggetto manipolabile, trasformato in *homo economicus* cominciò ad emanciparsi dal suo stato di servo timoroso, paralizzato da un terrore invisibile, onnipotente. Per la prima volta i governanti si trovarono sulla difensiva, si videro costretti a rispondere a una rivendicazione fondamentale che proveniva da tutta la società: quella di spiegare il «perché» del «culto della personalità» e delle infrazioni alla «legalità socialista», secondo la terminologia dell'epoca. Un intero tratto della storia ufficiale crollava con un fracasso assordante, schiacciando sotto le macerie la credibilità del socialismo esistente.

Punta sul rosso

Rulli di tamburo per il gran finale

Sede di MONFALCONE

Puntando sul rosso: Carlo 2.000, Paolo 1.000, Sandro 10.000, Stefano 1.000, Paolo 1.000, Vanni e Flaviana 50.000, Gabriele 50.000, Gianna e Francesco 80.000, Beppe 5.000.

Sede di MILANO

Elettricisti Sit-Siemens 6.000, Scuola media Parini « letto e fatto » 21.500, Albino 5.000, Circolo giovanile Rogoredo 10.000, Tarcisio e Marinella sposi 15.000, Opepai Simbi 25.000.

Sez. Monza: Paolo 5.000, Mariangela 3.000, Sandro 3.000, Raccolti alla Singer: Marco 1.000, Michele 1.000, Piero 500, Carletto 1.000, Compagni della Philips: Rita 5.000, Renzo 5.500, Cosimo 10.000, Ermes 2.000, Vito 1.000, Befana 1.000, Ottavio 5.000, Pavan 500, Luigi 20.000, Nucleo Viemerate: 10.000.

Sez. Quarto Oggiaro: Raccolti da due compagni 9.000, Compagni della Telettra 52.000.

Sede di BERGAMO

Barbara 10.000, Alcuni compagni dei Chimici e dello Scientifico più Stefano 5.000.

Sede di BRESCIA

Sez. Villa Carcina 25.000, Altri 5.000.

Sede di COMO

Chiara e Danilo 1.300, Raccolti in giro 2.900, Franco Z. 2.000, Gerri 5.000, Marita 5.000, Manuela 2.000, Enzo 5.000, Tommaso 10.000, Manuela S. 1.500.

Sede di MANTOVA

Circolo Ottobre 100.000, Compagni del Circolo 90.000.

Sede di PAVIA

Marili e Adalberto annunciano la nascita di Chiara 50.000, Anna e Marco hanno vinto contro il preside 20.000.

Sede di VARESE

Vinti a carte 5.000, assemblea cittadina sulla repressione 7.500, Sergio T. 7.000, Maurizio 1.000, Cicondino 1.000, Franco P. 3.000, Operai tovagliatori 1.000, Giordano 2.000, Adelmo 10.000, Paolino 1.000, Angelo 1.000, Mascheroni 30.000, Vharlyh 5.000, Mario 500, Laura 1.500, Italo 5.000, Gianni 5.000, coordinamento cittadino studenti medi 2.000, Raccolti alla Zocchi: Rosalba 1.000, Emma 1.000, Piera 1.000, Roberto 2.000, Betta 1.000.

Charly 2.000, In ricordo di Ivana: Bruno 1.000, Carlo 2.000, mamma di Charly 2.000, Roberto 5.000, Antonio 1.000, Franco 5.000, Giorgio 5.000.

Sede di TORINO

Sez. Ivrea: Fox 10.000, Mario 10.000, Patrizia 5.000, Pallino 1.000, Renato 1.000, Teresa 10.000, Gigi 5.000, Alberto 1.000, Claudio 5.000, Silvio 2.000, Nando 10.000.

Sede di BOLOGNA

Collettivo di Giurisprudenza 8.000.

Sede di FIRENZE

Compagni di Chimica e Agraria per il giornale 13.000, compagni del Dante 10.500.

Sede di PISA

Andrea 50.000, Elio di Medicina Democratica 9.000, Sandrino 5.000, Soriano 20.000, Operai Motofides 20.000, Lavoratori CNR Lafam 71.000.

Sede di GROSSETO

Sez. Massa Marittima meno disgregazione più organizzazione: Biagio 5.000, Alidiano e Giulietta 2.000, Floriano 3.000, Paco e Antonella 6.000, Frank e il Lippa 1.000, Giorgio 500, Monica e Antonella 1.000, Boddo 500, Stella 1.000.

dalla PIAZZA (ex sede) DI ANCONA

Andrea 1.000, Massimo 1.000, Borserellaro 1.000, Eugenio 1.000, Marco 500, Laura 500, Massimo studente 2.000, Serafino 1.000, Alessio 2.000, Danilo 500, Marina ed Ennio 15.000, Caronte 5.000, Serena e Osvaldo 50.000, Carlo operaio 1.000, Aldo 2.000, Massimo incassato contro il gatto 2.500, Fiorenza, cinque paste in meno 1.000, Manuela 500, Ezio ospedaliere 1.000, Stefano studente 400, Magistrato 1.100, Ligabue bancarellaro 1.000, Enzo 1.000, Alfonso rappresentante 1.000, Insegnante 1.000, Maurizio 3.000, c/o PdUP 500, Ennio Pizzarolo 2.000, Luciano netturbino 500, Patrizio meschino 500, Gloria (in excelsis) 2.000, Gabriele studente 500, Il Biondo 1.000.

Sede di LECCE

Sez. Trepuzzi: I compagni 50.000.

Sede di TRAPANI

Nicola 10.000, Paolo e Lilla 16.000, Sandra e Sergio 20.000.

Contributi individuali

Alfonso R. - Cornaredo (MI) 11.500, Isa di Milano, auguri! 5.000, Raccolti tra i compagni di Orzinuovi 19.250, Franco e Luisa P. - Milano 5.000, Paolo F. - Milano 5.000, Attilio S., perché LC viva e continui a lottare - Milano 5.000, Bruno e Maurizio - Milano 5.000, Ezio - Milano 5.000, Bruno - Milano 5.000, Un compagno di Cinisello (MI) 10.000, Mimma G. - Paderno (MI) 6.000, Raffaella e Alberto per il giornale - Milano 10.000, Famiglia Scotti - Milano 6.200, Rosa C. - Torino 20.000, Silvano P. - S. Nicolò a Trebbia 15.000, Roberto B. - Parma 10.000, Aldo e Antonio della SIP di S. Giovanni in Mar. (Rimini) 10.000, Valerio B. - di Sanremo, auguri per il '78 5.000, A.F. - Firenze 2.000, Gioacchino e Uliana Z. (pensionati) un contributo perché LC esca tutti i giorni - Barga 6.000, Maurizio di Setto Fiorentino, per amore di LC e di Giuliana 3.000, Maurizio B. « letto e fatto » - Chianciano 5.000, Stefano B. - Firenze 10.000, Emilio P. - Savona 41.500, I redattori del giornalino « L'Arrabbiato » di Forlì 9.000, Franco C., continuare così - Morciano di Romagna 50.000, Claudio di Trequanda 5.000, Ivo G. di Ancona, auguri alle compagne di Foligno 25.000, Davide F. di Bergamo 5.000, Nino U. - Treviso 10.000, Laura G. - Milano 5.000, Bruno L. - Napoli 7.000, Luisa M. - Sondrio 100.000, Alfredo - Roma 1.000, Roberto - Roma 3.000, Luciana di Avezzano, di più non avevo, io la tredicesima non la prendo 10.000, Impiegati, un autista, un commesso, un tecnico, uno studente di Porto d'Ascoli 30.000, Diana e Ginio - Roma 50.000, Silvano M. di Bologna, uno dei 900 20.000, Famiglia Campara, a pugno chiuso - Roma 10.000, Graziella ex Primavalle - Roma 3.000, Gigi - Roma 5.000, C.G. e L.C. - Bologna 50.000, Luisa e Antonella - Roma 7.000, Guido - Roma 2.000, Antonio Giordani - Roma 2.000, Avieri PID perché il giornale viva 21.500.

Totale	2.017.650
Tot. prec.	21.409.675
Tot. compl.	23.427.325

AVVISI AI COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ FOGGIA

Venerdì 30 riunione dei compagni di LC per discutere su l'autofinanziamento per l'apertura di una sede nella città. Appuntamento alle ore 17.30 in piazza Cavour.

○ TORINO

Finanziamento sede

I 2.000 calendari che abbiamo stampato a Torino stanno alleggerendo finendo: se non volete perderli passate in sede questi giorni.

Il coordinamento dei militanti di Lotta Continua si riunisce martedì 3 gennaio 1978 alle ore 21, puntuali in sede centrale. Ogd: preparazione dello sciopero generale e situazione politica. E' indispensabile la presenza di almeno 2-3 compagni per situazione. Invitiamo i compagni a fare interventi collettivi, espressione del dibattito nelle varie situazioni organizzate.

○ AVVISO AI COMPAGNI

Stiamo cercando materiale, situazioni locali, problemi personali, per un dibattito sugli handicappati. Tutte le compagne/i interessate scrivano o telefonino al giornale chiedendo di Gianni della redazione romana.

○ LECCE

Urbanistica democratica. Venerdì 30 alle ore 17, all'università aula 2, ipotesi di formazione di un gruppo di lavoro a livello locale, per informazioni telefonare a Salvatore 72.12.15 (0832, ore pasti).

○ MILAZZO

Giovedì 29 alle ore 16 a Radio Monte Prino ci sarà una riunione della Fred provinciale.

Il numero di telefono di Radio Onda Rossa di Milazzo è 92.46.89.

○ CUNEO

Venerdì 30 alle ore 21, riunione dei militanti e simpatizzanti di LC. Ogd: sciopero generale, manifestazione di gennaio.

○ CESENA

Festa nazionale di fine d'anno organizzata dal Circolo di via Extrassegno. Tutti i compagni della zona sono invitati. Il ricavato sarà utilizzato per iniziative politico-culturali dei compagni.

○ MILANO

Collettivo teatrale La Comune - Programmazione 1978 dello spettacolo: « Tutta casa, letto e chiesa » di Dario Fo e Franca Rame. Dal 10 gennaio 1978 lo spettacolo a disposizione dei compagni delle fabbriche in lotta di tutta Italia. Chi vuole organizzarlo telefoni a « La Comune » 02/5466095 o telegrafi a Franca Rame CP 1353 Milano.

Cari compagni della redazione di Lotta Continua, forse è bene che chiarisca meglio di quanto non feci con le invettive in cui eruppi il mattino del 23, le mie riserve sulla pubblicazione su una intera pagina del nostro giornale dello scritto di Carlo Rivolta.

Preciso subito che non ho niente contro Rivolta la sua deontologia professionale mi lascia meno che indifferente, un solo piccolo, occasionale ricordo. Mi capitò di scorrere una volta le corrispondenze a caldo di Barzini senior (chi più giornalista borghese di lui) da una rivolta del suo tempo dove scorre sangue, sangue anche di galantuomini. Verbicarlo mi pare si chiamasse il paese calabrese, non vi trovai mai termini come « bande », « saccheggio », « teppisti », « saccheggio », « crimini », « crimini a freddo », non vi trovai quel tipo di « oggettività » che può servire a legittimare una violenta repressione, e se il

Sulla pubblicazione della lettera di Carlo Rivolta

...e allora noi che c'entriamo?

vecchio Barzini non usò un linguaggio da Repubblica, non lo fece certo per paura di rappresaglie.

Risulta purtroppo che nessuno dei rivoltosi sapeva leggere lasciò che lo facessero altri. Altri che in ogni tempo si sentono chiamati a questo.

Non vi trovai nemmeno adombrato il nobile principio tanto caro alla stampa di sinistra di quest'anno (e non ne siamo immuni nemmeno noi) che sono cioè le decisioni dei deboli degli oppressi la causa della crudeltà e della repressione del potere.

Ma torniamo a quello che mi interessa di più a Repubblica non ho mai chiesto di essere assunto, a voi sì. Perché avete dato una intera pagina a

questo pezzo? Arrivai persino provocatoriamente a chiedere se Scafari ci avesse pagati per quell'inscrizione. Mostrai indignazione perché noi tutti con la nostra vita, con la nostra sopravvivenza, col nostro lavoro, le nostre scelte si offriva copertura ad un certo tipo di manovra nei confronti del movimento del '77.

Lo abbiamo pubblicato perché è un pezzo coraggioso di un giornalista coraggioso che nessun altro giornale avrebbe mai pubblicato?

Un compagno si premurò di rispondermi subito e perentoriamente:

« L'abbiamo pubblicato perché altri giorni l'avevano pubblicato. Punto e basta. Chiaro? »

Una compagna, che per

altri interventi ribadisce spesso che non siamo una casella postale, mi rispose che lei è stata per la pubblicazione perché il pezzo trattava un problema molto sentito nel movimento.

Forse la compagna sempre così attenta agli espropri di ogni tipo pensa che l'interprete più esauriente di certi problemi del movimento è il giornalista che dei medesimi problemi scrive anche sulla Repubblica.

Altri compagni mi spiegavano la cosa come una specie di contraltare ai violenti e pubblici attacchi verbali di un compagno col cui nome e curriculum politico si apre il pezzo. (Cosa si vuol dire? Che un ex « buono » è diventato « cattivo »?).

Si verifica temo il solito fatto strano, la solita mossa furba e brillante, da alta scuola di giornalismo, da Scafari.

Tutti i direttori di giornali borghesi conducono la battaglia contro il loro nemico (vale la pena di ricordare che è la nostra classe) servendosi per limitatezza intellettuale solo dei loro giornali. Scafari invece no, riesce a servirsi anche di noi.

Questo mi ripugna enormemente perché, come voi, ci faccio la figura dell'imbacille.

Si è fatta un'altra ipotesi, più nauseante della prima. Può essere l'altra faccia di questa pesantissima medaglia. Che qualcuno di noi abbia pensato di dare fisicamente spazio al fiato e agli argomenti degli uomini di Scafari per cercare, accentuare, scavare divisioni nel movimento.

Rimango in attesa di due righe di risposta.

Bacioni,

Tano D'Amico
Roma, 24 dicembre 1977

Chaplin difeso dai suoi ammiratori

Finiti i necrologi e le celebrazioni dei critici continuiamo a parlare di Charlot

Con rinnovata efficienza, la comunicazione televisiva è riuscita ad imporre e a contrapporre — nei giorni in cui il suo monopolio è più totale del solito — l'universalità di Chaplin alla faziosità di una violenza incolore. Così la principale scadenza dell'anno cristiano-borghese, il Natale, ha abbinato l'unità autocelebrativa dei mercanti del tempio, della guerra, delle merci con l'annuncio della morte di Charlot, il papà natale del cinema, che, tra innumerevoli figli e cappelli d'argento, vuole tanto bene agli spettatori buoni.

La retorica più trita della stampa esarchica si è prontamente allineata sotto la bandiera dell'universalità rivoluzionaria di Chaplin. Da Aristarco a Montale.

Ognuno può sedersi a tavola e scegliersi il «pezzo» che più gli piace: a chi l'antifascismo e a chi la passione per il self-made-man; a chi il realismo sociale o a chi la fantasia visionaria; a chi il riso, a chi il pianto, a

speariana, c'è qualcosa che non funziona più (o ha funzionato sempre male) nell'omino diseredato che lotta contro poliziotti e ricchi. Questo non dipende solo dalle capacità schizofreniche della stampa borghese che riesce ad elogiare «Monsieur Verdoux» crematore di mogli e a fomentare la caccia a «violenti» affossatori del capitale. E neanche dalle capacità, effettivamente enormi, da parte del sistema di saper digerire col tempo qualsiasi critica «estetica».

L'origine del coro a favore dell'emarginato, purché in celluloido, ha come responsabile lo stesso Chaplin e la sua invocazione industrialmente programmata per una «natura umana» pura e incontaminata. L'esaltazione di generici «umani sentimenti», la fiducia negli uomini «semplici e di buona volontà» unifica le sue tendenze ebraico-religiose (Calvero prega tutt'altro che comicamente per la riuscita della ballerina in «Luci della ribalta»), con un interclassismo piagnone

manzo d'appendice.

La genialità di Chaplin sta nell'essere riuscito a far passare il nuovo strumento della riproducibilità tecnica universale per diretta e immediata celebrazione dei valori anche essi «universali» dell'umanità. L'arte di Chaplin si fonda su un cinema mimetico solo in apparenza naturalistico, ma in realtà smaltizzato a tutti i trucchi del mestiere. E' sbagliato sostenere per il «riso» una astorica funzione purificatrice, quasi sempre progressista. Hugo diceva che «Di tutte le lave che escono dalla bocca umana, questo cratere, la più corrosiva è l'ilarità. Fare il male allegramente: nessuna folla resiste a tale contagio». Il riso spesso è sadico, produce atteggiamenti autoritari, persecutori, predisposti a prendere per oggetto i deboli, i diversi, i deformi. Ci siamo abituati a ridere quando non c'è nulla da ridere. Quando una donna grassa scivola su una buccia di banana.

Più raramente il riso è un fatto eversivo, un'i-



chi la «sintetica» combinazione di entrambi, a chi le persecuzioni maccartiste e a chi l'infrangimento delle regole fiscali; a chi la prolifica incontinenza sessuale e a chi l'elogio della famiglia.

In realtà sono proprio i tentativi di universalità, presenti in quasi tutta l'opera di Chaplin anche se in modi diversi e contraddittori, che devono essere smascherati e che rappresentano i limiti della sua opera. E', infatti, una universalità indebita e fasulla, la cui mancata realizzazione storica è denunciata proprio dall'uso industriale del sentimentalismo facile.

Nessuna pacificazione universale è, avvenuta, e ovunque se ne presentino di tentativi — come da noi l'accordo a sei o tra Sadat e Begin — c'è da preoccuparsi per le libertà formali. Meno che mai la ricomposizione della cosiddetta «tragedia della vita» può avvenire sotto il segno di buoni ed eterni sentimenti. Quando tutta la stampa — che ama l'ordine più del proprio reddito — osanna la genialità di Chaplin, metà bolscevica e metà schake-

ne (della platea tutto-borghese che gli decreta il trionfo nel medesimo film). Chaplin riesce a portare a sintesi geniale il nuovo strumento del cinema con gli strumenti legati all'origine più arcaica e irreflessa dell'umanità: il riso, il pianto, la mimica. Ma nella realtà il cinema è riuscito a costruire il proprio impero industriale e ideologico proprio attraverso la repressione, la rimozione, la deviazione sia della «natura umana originaria» che di quella storicamente determinata. Ovverossia non esiste una «natura» che non sia socialmente mediata, tranne che per lo spirito religioso e la pubblicità televisiva. Charlot non è esente — e sarebbe assurdo pretendere, o in malafede — da tale «peccato originale» dell'industria cinematografica.

La mimica — rispetto alla quale Chaplin era realmente geniale — è stata l'arte-artigiana attraverso cui il cinema delle origini, come industria in formazione dello spettacolo e della comunicazione, ha potuto sbaragliare tutti i precedenti settori, dal teatro al circo, al ro-

stanza di vita, non solo quando viene dalla critica sociale, ma anche da istanze «ludiche», gioiosamente piacevoli. Non possiamo più ridere tutti delle stesse cose. Ad es. Dario Fo ci fa ridere di più quando è sottinteso che molti non rideranno delle sue farse. Nulla è più esilarante di sentire l'apologia della sensibilità di Chaplin per l'alienazione operaia proprio in quella stampa che si indigna per l'assenteismo o per l'insensibilità ai sacrifici. Chaplin dirà che il gelato di Charlot deve cadere nella scollatura di una ricca e non di una povera donna per far ridere tutti. E in effetti tutti ridono. Ma rideremo con ben maggiore incontinenza se fossimo certi che alla ricca in platea senza gelato nella scollatura fosse impedito di ristabilire le proprie certezze di classe, anche attraverso il suo riso, che ha più la funzione di rassicurare da una paura potenziale che da una minaccia reale. Che il riso liberatore sia impedito a Spriano e a Moro.

Massimo Canevacci



I Guru e i Neofiti

«L'essere anarchico è dentro ognuno di noi, sconosciuto a noi stessi. Deve essere portato fuori, dobbiamo portarlo alla luce. Dunque, prima di tutto si deve diventare folli... ci si deve sfogare nella pazzia. Devi salire sulla vetta, più divieni folle, più divieni sano». La vera sanità mentale è qualcosa che si raggiunge solo dopo aver superato e trascorso tutti gli stadi della follia, aver rotto le dighe di tabù e inibizioni indotti dal «vivere civile» e liberato l'energia primordiale del proprio essere: così sostiene Bhagwan Shree Rajneesh, «maestro spirituale» quarantenne che guida un ashram nell'India Centrale e percorre i campus USA per illustrare le sue teorie e la sua tecnica di liberazione. **Tecniche di liberazione**, edito da La Salamandra (L. 1.900) raccoglie appunto alcune conversazioni e interviste di Rajneesh: sul significato delle droghe psichedeliche su quello di una sessualità libera, e soprattutto su quello della meditazione dinamica, il metodo psico-fisico praticato dal guru per aiutare i suoi discepoli a «liberarsi», a conquistare un rapporto più spontaneo e armonioso con se stessi, gli altri, la realtà.

In qualche modo allineato a tutte le altre tecniche psicofisiche (come il rolf e il do-in) perché basato sulla stretta interdipendenza esistente fra il corpo e la mente, il meccanismo della disciplina di Rajneesh è ben preciso: attraverso una respirazione violenta e «caotica» agire sui centri più bassi e poi lasciarsi andare alla danza scomposta, frenetica, rabbiosa che il corpo liberato esigerà. Fermarsi all'improvviso, per lasciar fluire all'esterno l'energia «sporca» che il corpo ha liberato. Lo stadio seguente ed ultimo sarà quello della pace, di una

autodisciplina gioiosa e spontanea che viene dalle stesse fonti dell'essere e non contiene conflitti latenti ma sprigiona soltanto armonia.

Questo pensa e insegna Bhagwan Shree Rajneesh e con il libretto a portata di mano, la sua tecnica meditativa dinamica (in realtà praticata da sempre da tutti i popoli primitivi attraverso la danza rituale) si può direttamente sperimentare, almeno nei suoi effetti immediati.

Sugli effetti a lunga distanza invece ci illumina Andrea Valcarenghi, con una breve frase di ringraziamento che pone in testa al suo ultimo pamphlet, **Non contate su di noi**, pubblicato dalla Arcana. Bhagwan Shree Rajneesh infatti è l'ultimo della lunga lista dei «ringraziati» (un trucco per eternarlo nella memoria del lettore): «Ringrazio Bhagwan Shree Rajneesh che mi ha insegnato la verità più profonda con le parole più semplici». Non fa effetto?

Eccoli qua, gli effetti sulla lunga distanza. Perché siamo d'accordo sulle parole semplici e anche, perché no, sulle verità profonde; ma quello che non ci risulta è che il piccolo padre-profeta-censore di tutti i movimenti di casa nostra dal

'68 in poi, il nonno saggio (non sono gli anni che fanno la nonnità...) dei «giovani cuccioli dell'hinterland», come lui li chiama, abbia imparato qualcosa.

A che servono i guru? Secondo noi, non a fare i gurini. Non crediamo che il messaggio di Mr. Rajneesh al discepolo Andrea abbia mai inteso essere: «Va e educa secondo i miei precetti tutti i tuoi amati rivoluzionari bambini: i giovani autonomi, i giovani indiani, e quanti altri troverai sulla tua strada, nei parchi, nei covi dell'hinterland o alla Statale». Ma invece piuttosto: «Liberati del tuo ego di educatore a tutti i costi, sciogliti nei tuoi simili, nella vita, nella realtà che cambia...». Solo che il discepolo Andrea non l'ha capito.

E allora? Nessun guru, nessuna tecnica ha senso se calata dall'alto in individui inquinati dai vecchi schemi intellettualistici, da leaderismo a tutti i costi, dall'ego che non vuole rinunciare ai propri privilegi, compreso quello di farsi credere santo. Mentre se invece si è disposti ad una autentica, umile, rivoluzionaria autocoscienza, i guru e le tecniche aiutano sì, ma non sono indispensabili.

Paola Chiesa

Programmi TV

VENERDI' 30 DICEMBRE

RETE 1: «Roma» di Federico Fellini alle 21.35. Film fatto nel '72 è una regressione, purtroppo del poco precedente «Satyricon», un capolavoro. La «Roma» di Fellini corrisponde poco alla Roma dei tempi in cui Fellini ha girato il film, e non corrisponde affatto alla Roma della primavera '77.

RETE 2: Alle 17 «Viaggio al centro della Terra» seconda parte: mostri, mari sotterranei, la scoperta di Atlantide. Alle 21.50 «I lanciatori di coltelli» commedia ungherese del dissenso di Miklos Hubay.

Il paese dei fermi:

SI VA PER IL FERMO DI MEDICINA

Intervista a Franco Basaglia

Un aspetto della riforma sanitaria che sta passando nonostante tutto sotto silenzio è l'introduzione del gravissimo principio del ricovero coatto. Vorremmo che tu ci illustrassi brevemente la tua opinione su una norma che di fatto reintroduce uno dei principi più aberranti della legge manicomiale, che la riforma sanitaria abroga, affermando per bocca dei suoi sostenitori (comunisti in testa) di conseguire così gli stessi fini del referendum abrogativo.

Certamente questo aspetto della riforma sanitaria va discusso. Secondo me in questo modo si rafforza il potere medico: il medico, secondo la riforma, propone al sindaco il ricovero. Nella legge 1904 l'assenso doveva darlo l'autorità giudiziaria: si trattava insomma di un vero e proprio processo. Ora questo aggancio con la magistratura viene eliminato. Di fatto decide il medico: in teoria il parere del sindaco, eletto democraticamente, dovrebbe rappresentare una verifica. Questa legge comunque medicalizza un po' tutto: i poteri del medico vengono fortemente accresciuti.

Paraossalmente, se un gruppo di persone, ad esempio, inizia uno sciopero della fame, come quello intrapreso giorni fa dai radicali, il medico può farle ricoverare indipendentemente dalla loro volontà come insani di mente?

Non saprei. In ipotesi si potrebbe venire anche a questo, ma si tratta dell'acquisizione della gente, e un digiuno può essere un bisogno. Questo poteva però avvenire anche con la vecchia legge...

Di cui abbiamo chiesto l'abrogazione con il referendum.

Il problema, però, è che nel momento in cui la legge viene abrogata bisogna aver chiaro cosa mettere al suo posto. Secondo me il punto centrale è quanto potere dà a una persona. In questo caso la riforma introduce molti poteri al medico. Nel momento in cui il medico si rivolge al sindaco chiedendo il ricovero del malato passano 48 ore in cui il malato è affidato all'arbitrio del medico. E poi quando c'è il parere favorevole dell'autorità sanitaria bisogna vedere quale sindaco ne dia uno contrario... Ad ogni modo, ecco, io non sono contrario a questa legge: c'è in essa una forte tendenza alla medicalizzazione, ma di questo bisogna discutere, su questo è necessario aprire il dibattito. E' quello che mi auguro dicendo queste cose.

MANIFESTI PER L'8

Domani è pronto il manifesto per la manifestazione dell'8 gennaio, a cura del Comitato nazionale per i referendum. I compagni che vogliono ritirarlo telefonino al 5742108 (chiedere di Osmano). I manifesti possono essere inviati alle agenzie di distribuzione del giornale.

Il referendum contro la legge manicomiale del 1904 (4)

Abolire i lager o i matti

Volete voi l'abrogazione degli articoli più forcaioli della legge del 1904 sui manicomi e sugli alienati? «A prima vista ad una domanda così formulata, vien voglia di rispondere "sì" trattandosi di una legge del 1904 che, come minimo, sarà antiquata. Ma sono in molti a ritenere, tuttavia, che in fondo sia una questione di minore importanza: battersi contro la legge manicomiale può essere sì, una cosa giusta, ma con tutte le altre lotte che ci sono...».

Ed infatti, tra gli otto referendum firmati durante la campagna della scorsa primavera, era questo in un certo senso il meno notato, tanto da farci venire il sospetto che il governo forse, fra tutti e otto, questo, «contro i manicomi», finirà per farcelo fare, sperando di farcelo anche perdere. Perché oggi, come nel lontano 1904, sono molti a volersi liberare dei «matti» rinchiudendoli semplicemente in modo tale da preservare la «società dei sani» da ogni scandalo e disturbo.

Ed infatti la legge manicomiale del 1904 non è fatta per organizzare (magari) l'assistenza e la cura dei «malati di mente», ma essenzialmente per garantirne il «ricovero» e la «custodia». Ed è così che diventa facile entrare in un manicomio lager, ma quasi impossibile uscirne.

L'articolo 1 della legge



prevede, infatti, la «custodia nei manicomi» delle persone «affette di alienazione mentale» o «di pubblico scandalo»; il ricovero viene disposto con un provvedimento della polizia su richiesta praticamente di chiunque «nell'interesse della società» (art. 2), e basta un certificato del medico (non di fiducia del malato ma di chi ne richiede la reclusione!) per giustificare questa forma di carcerazione dalla quale si esce soltanto con un decreto del presidente del tribunale (art. 3). E' evidente che la salute del malato (o di chi si vuole far passare per malato, perché ritenuto disadattato o elemento di disturbo) non interessa: l'importante è levarlo di torno, emarginarlo, nel mentre si distruggevano le tradizionali forme di rifugio e di integrazione dei «devian-

ti» che la società rurale e patriarcale, dopotutto, in qualche modo aveva offerto.

Oggi tutto ciò è moltiplicato e potenziato. Non bastano certo le poche esperienze pilota (Trieste, Arezzo, Reggio Emilia, eccetera) in cui si sperimentano nuovi modi di cura e di reinserimento di chi è stato emarginato in quanto «malato di mente», per ritenere avviato a soluzione il problema della distruzione e della disgregazione manicomiale.

Anche se la tematica della lotta contro i manicomi-lager non è certamente ancora entrata abbastanza profondamente nelle file del movimento di classe e del movimento di opposizione più in generale, la relativa richiesta di referendum ha avuto un numero di firme

superiore ad altri (per esempio della legge Reale). Chi ha firmato, ritiene evidentemente che qualsiasi dibattito su una seria riforma debba partire dall'abrogazione della carcerazione manicomiale. I partiti, soprattutto PCI, DC e PSI vorrebbero prevenire anche questo referendum: nella riforma sanitaria si prevede l'abrogazione della legge manicomiale, ma in compenso si introducono nuove possibilità di uso repressivo della malattia, tra cui la più vistosa è «il fermo di malattia».

All'art. 30 del progetto, infatti, è previsto, tra l'altro, «l'accertamento sanitario obbligatorio su proposta di un medico dell'unità sanitaria locale», anche con ricovero che deve essere notificato entro 48 ore al giudice tutelare, che lo può sospendere; ma se non lo sospende può durare fino a 7 giorni dopodiché potrà essere prorogato di nuovo, di volta in volta!

Non è detto che il Parlamento riesca a fare in tempo a «prevenire il referendum» ma, come si è detto, il governo sembra a questo referendum, meno ostile che a tutti gli altri (non ha obiettato niente su questo punto alla Corte di Cassazione). Forse si pensa che nessuno vorrà «mettere i matti in libertà».

Tanto più bisogna fare chiarezza su questo referendum che bisogna fare e vincere.

NOTIZIARIO

Foto proibite

Un delegato dell'Eni-Data (procedure contabili per l'ENI) constata truffe al centro calcolo. Fotografa il terminal video. Apriti cielo! L'amministratore delegato chiede i negativi, minacciando telefonicamente. Poi rifiuta incontro con Comitato. Infine presenta in questura un esposto indicando nel delegato il responsabile di ogni futuro incidente. L'assemblea dei lavoratori, prontamente convocata, condanna pretese padrone pubblico.

Don Baby

«Baby». Questi nomi di yacht. Bandiera nera, nientemeno che delle isole Maldive (quelle 4 caccinate sparse nell'oceano Indiano). Proprietà: Doj Angelo Sala, prete di 48 anni, da Nasso (Cireno, presso Como. Finanziere e magistrati di Pescara sono rimasti un po' di stucco di fronte a questa sorpresa. Fesso di un prete: poteva battere bandiera Vaticana, Concordato permettendo.

Attentato a Barcellona (ME)

Fascisti piromani anche a Barcellona (Messina). Incendiato portone di Radio Onda Rossa. Compagni preparano mobilitazione antifascista.

Padroni del cancro

ACNA di Gengio = lager. L'ha denunciato un prete operaio nella notte di Natale. Produce coloranti e cancro. Ieri la magistratura savonese ha spiccato 8 comunicazioni giudiziarie per omicidio e lesioni colpose, a carico degli stimati dirigenti della baracca cancerogena.

Tra 3125 anni (cioè nel 5102)

38.000 sono gli iscritti alla lista speciale del collocamento. Anzi il 31 dicembre diventeranno 50.000. I posti finora assegnati sono invece 16 (7 a un bi-scottificio e 9 in altre aziende). Di questo passo — 16 all'anno — ci vorranno, per dare un posto a tutti, 3125 anni.

Gas più caro a Genova

Canta che ti passa. Genova avrà anche molti cantautori rinomati, ma il gas è inaccettabile, dal 1. gennaio quello di città passa a 106 lire (da 93) e quello per riscaldamento a 97 (da 87).

Sparare non è reato. Parlare sì

Il movimento dei soldati, sottufficiali e ufficiali della Cavour di Torino denuncia l'arresto del bersagliere Paolo Alampo per disobbedienza continuata e insubordinazione. Ha risposto in modo stizzoso a persecutori richiami per futili motivi. Si ricorda come invece sia stata insabbiata la denuncia fatta nei confronti del tenente Graziano che, giocherellando con la pistola ferì un soldato.

Docenti ladri

Il pretore Acordon ha aperto un'inchiesta nei confronti di tutti i docenti dell'università e del politecnico di Torino per false dichiarazioni sul reddito extra-accademico. I furbi facevano i furbi!

Galetti, PCI o DC?

Galetti si è dimesso dalla presidenza della Lega delle Cooperative. Con lui se ne va anche il vice Vigone. Tutto vero dunque sulle compravendite scandalose di fabbriche e operai (vedi Duina). Colto con le mani nel sacco. Roba da democristiani!

Attività Etna

Da ieri mattina l'Etna erutta. Frequenza di lanci, dal cratere sub-terminale di nord-est, ogni venti minuti: cenere e pietre che raggiungono alcune centinaia di metri di altezza. Sono stati visti reparti di polizia sparare numerosi candelotti lacrimogeni, per ora senza risultato. L'Etna è un osso duro.

Imperialismo

Paradisi artificiali

Gli investimenti occidentali nel quarto mondo. I paesi verso cui si dirigono e gli effetti che provocano.

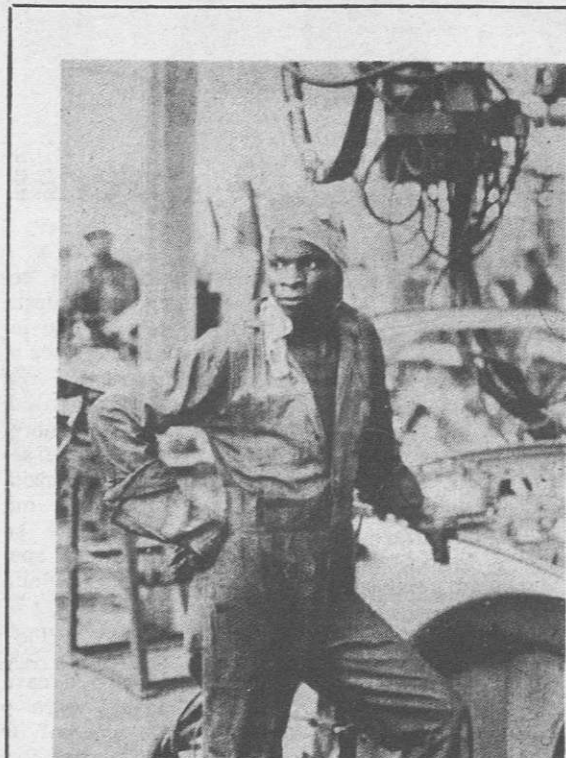
La Thailandia, un paese in cui l'80 per cento della popolazione attiva è a tutt'oggi impiegata in una agricoltura di sussistenza. Un paese che, dal 1958 ad oggi ha avuto, ad onta delle dieci successive Costituzioni promulgate in questo lasso di tempo, poco più di due anni di democrazia, che ha visto sanguinosi colpi di stato succedersi l'uno all'altro, fino all'ultimo dell'ottobre del 1977. Il Nicaragua, un paese che da 43 anni è governato da una feroce dittatura a cui rappresentanti politici vengono con regolarità dalla stessa famiglia, i Somoza, come l'attuale presidente Anastasio Somoza Debayle.

Anche qui la maggioranza della popolazione vive in villaggi lontani l'uno dall'altro, separati da catene montuose, di un'agricoltura dominata da rapporti di tipo feudale e a livello minimo di sussistenza. Tali sono i paesi che con altri, non molto dissimili come Taiwan, Sud-Corea, Hong Kong, Messico, Cile, Paraguay, le isole Filippine, Indonesia, Iran, India ed altri si contendono grosse fette di investimenti «produttivi» delle compagnie multinazionali.

Nel quadro di quella che viene chiamata «ristrutturazione» del capitalismo, infatti, alla feroce restrizione della base produttiva che sta avvenendo in occidente e in particolare in Europa (è di questi giorni la notizia che per il 1978 si prevedono nei paesi Ocse, cioè i paesi più sviluppati, circa 17 milioni di disoccupati) corrisponde il fenomeno di massicci investimenti nei paesi del terzo e «quarto mondo» (quelli che non possono far conto su nessuna risorsa interna particolarmente preziosa come, per esempio, il petrolio). Se questo processo abbia, attualmente e in prospettiva, dimensioni tali da far pensare, a livello mondiale, non ad una riduzione, ma ad uno spostamento della base produttiva, del capitalismo, non siamo in grado di dirlo. Ma certa-



mente sta assumendo dimensioni tali che vale la pena di occuparsene: non solo, infatti, le esportazioni di beni manufatti da parte dei paesi in via di sviluppo è cresciuta negli ultimi anni ma negli Stati Uniti è stata addirittura promulgata una legge che abolisce la tassazione su una serie di prodotti importati da questo tipo di paesi ma con componenti fabbricate negli USA. Questo perché non sono tanto settori specifici quelli in cui vengono fatti questi investimenti, quanto fasi della lavorazione, ovviamente quelle che richiedono un'alta quota di lavoro operaio. Nella lista degli investitori infatti troviamo, accanto a settori come quello tessile, ad alta intensità di lavoro, per esempio le imprese dell'elettronica, tra cui la tedesca Siemens, la Philips olandese, la giap-



Fabbrica di montaggio della Volkswagen in Nigeria

ponese Toshiba, un'industria tradizionalmente considerata a bassa intensità di lavoro operaio. Queste imprese costruiscono nella madrepatria i singoli pezzi del loro prodotto, e le mandano in uno dei paesi in questione per farli montare, operazione questa che necessita di una grande quantità di lavoro operaio: è il caso dei calcolatori elettronici.

Ed è agghiacciante pensare che il costo è minore a spedire il tutto, pagare i salari sul posto, e reimportare in occidente, piuttosto che pagare i salari americani o tedeschi.

Tra i governi dei paesi destinatari di questi investimenti si sta scatenando una spietata concorrenza a base di agevolazioni fiscali (si promettono cinque e più anni di esenzione totale dalle imposte sui profitti, non si fanno pagare gli oneri sociali, ecc.) e di repressione di qualsiasi possibile forma di opposizione: la cosiddetta «stabilità politica» è una delle condizioni richieste dalle multinazionali e infatti, come abbiamo visto, quasi tutti questi paesi sono retti da dittature.

I salari, naturalmente, sono bassissimi (il record è di Haiti con le sue 21.000 lire al mese) gli scioperi vietati, i sindacati, quando esistono, sono rigidamente controllati dai governi.

Uno slogan inventato dal governo del Nicaragua per attrarre gli investimenti dice: «Il nostro salario minimo giornaliero è minore del vostro minimo orario» e secondo quanto apprendiamo dal settimanale economico *Il mondo*: «Uno dei primi atti della giunta thailandese presieduta dal generale Kriangsak Chananand... è stato quello di varare nuove esenzioni fiscali e riduzioni fino al 90% per il primo anno sulle importazioni di materie prime e componenti».

Nonostante che molti dei governi dei paesi ospitanti siano arrivati alla teorizzazione di questa strada come via maestra per uscire dal sottosviluppo, gli effetti di questi investimenti sulle economie locali sono quasi nulli: intorno alle fabbriche, nelle quali la forza-lavoro ha un turn-over altissimo (dal 5 al 10% al mese) restano inalterate le strutture agricole semi-feudali e la disoccupazione non viene sostanzialmente colpita. Dopo aver fondato le sue fortune sullo sfruttamento bestiale delle classi operaie interne sul basso costo delle materie prime (e su entrambi questi fronti ha incontrato una dura opposizione), il capitalismo ci riprova nel «quarto mondo». Può durare a lungo?

Beniamino Natale

L'ultimo numero del settimanale tedesco *«Stern»* ha rivelato che approfittando della svalutazione del dollaro rispetto al marco, una marea enorme di marchi tedeschi si sta riversando in forma illegale all'estero per acquistare di tutto, terreni, fabbriche, isole nel pacifico, interi paesi. 300.000 chilometri quadrati dello Zaire — una superficie pari a quella dell'Italia — sono stati affittati da un trust militare tedesco per farvi esperimenti missilistici ed atomici. Di più, *«Stern»* ha rivelato che le proprietà fondiarie all'estero di cittadini o società tedesche si estendono per una superficie di ben 114.000 chilometri quadrati, un territorio più esteso di quello occupato dalla Repubblica Democratica Tedesca. Insomma di questo passo lo «spazio vitale» occupato dal capitale tedesco sarà più grande del territorio della Germania hitleriana.

Ho preferito cambiare il freddo con il caldo...

La prima impressione è spaventosa: passando in treno la frontiera il poliziotto tedesco, dopo lunghe ricerche in un libretto, dice: «Lei viene dall'Italia? lei studia là?». Come cazzo l'ha saputo questo? La polizia tedesca sa tutto. Il controllo è perfetto. E te lo fanno sentire. Non è come in Italia, dove dappertutto vedi le divise, i mitra. Il sistema è più fine. Qui anche i cittadini normali sono potenzialmente poliziotti. «Lei chi è, che vuole, la mia proprietà, denunci...». Messi talmente in paranoia dall'onnipotente *Bild Zeitung* (che veramente si leggono tutti) del fascista Springer, sono convinti che i cattivi comunisti, terroristi, ecc., ce l'hanno con loro, con la loro vita, il loro «Ford Capri». Infatti, la notte per strada si vedono solo stranieri. Ho chiesto la strada in una città, e nessuno mi sapeva rispondere in tedesco.

Ma vediamo che fanno i giovani. Ho fatto scoperte molto belle. Dei miei amici stanno in una «Landkommune» (comune in campagna). Entrando nella vecchia casa vedo nell'entrata una falce e un martello incrociati. «Attrezzi da lavoro», dice il mio amico, però... di «Landkommunen» ce ne sono parecchie; è il movimento forse più positivo in Germania. E sono meno mistici di quello che pensavo. Nessuno crede al «suicidio di Stammheim». Anche perché se tu ieri dicevi: «Io non centro niente con la politica, con i rossi!» e oggi ti vengono lo stesso i poliziotti a casa (colla scusa di telefonate anonime) a cercare «terroristi», ti fa pensare che forse centri sì. Sembra che la caccia al terrorista abbia provocato un risveglio di coscienza politica nella gente. Allora questi gruppi, lontani dalla più grande repressione in città stanno praticando lavori (anche duri), non alienanti, una buona comunicazione, e lo scambio di merci.

Volevo ancora parlare di che altro fanno i compagni in città, studenti soprattutto. I «K-Gruppen» (mille gruppi di sinistra con «Kommunistisch...» stanno in crisi (lo dice anche *Der Spiegel*). Sempre meno militanti riescono ad identificarsi con la linea «tozza» ed impersonale. «Lavoro serio, non fumare, non scopare, sacrifici...». Scheisse. Invece in generale si nota uno sviluppo verso una sinistra che è bella, si riprende la vita e quindi ricorda il movimento italiano: i troppo «tozzi», «Linken» (sinistri) vengono «ange-toernt» (-to turn on/fumo/autocoscienza) e i troppo

La lettera di Kurt Joerg, gravemente ferito ieri a Roma dai fascisti, apparsa il 10-12 su Lotta Continua

«Angetoernten» vengono «angelinkt» (capito?). Cohn-Bendit fa a Francoforte il giornale *Pflastrestrand*, che si auto-

definisce come giornale di «indiani metropolitani».

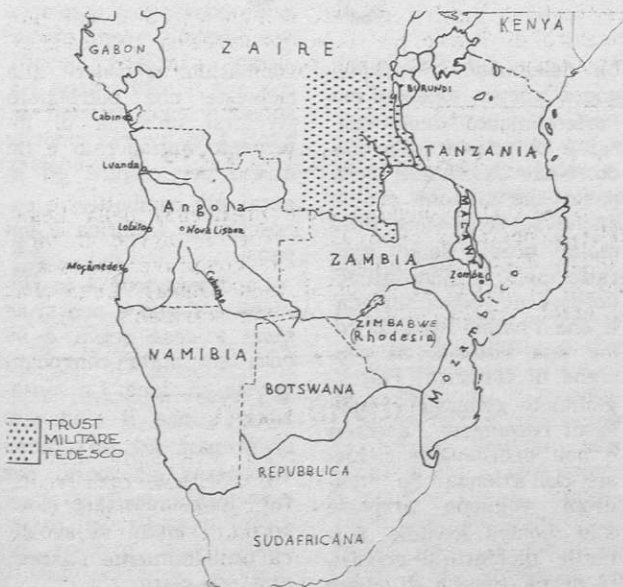
Nei «Studentenparlament» (hai visto quanta democrazia c'è in Germania?) gli «Spontis» (-spontanei/sinistra non-dogmatica/quasi autonomi/con fantasia) diventano sempre più forti. Da circa una settimana, la gran parte delle università è in sciopero contro una grande porcheria tipo la riforma Malfatti (solo molto più tedesca, cioè molto più brutta!). Quando i rappresentanti del potere venivano nelle università per giustificare la faccenda, a Francoforte e Berlino li rispondevano con le ovetto fresche. Certo, con Lama era tutta un'altra cosa, ma insomma...

E' diffusa da anni tra i compagni tedeschi l'abitudine di far esperienze con autocoscienza, sensibilizzazione, «Gestaltung». Tra molti compa-

gni/e ho trovato un'aria di sensibilità, dolcezza. Però, stranamente, solo fino a un certo punto. Far amore, orgasmo sembra essere ancora «tutta un'altra cosa». E, porco dio, perché? siamo tutti libidinosi. Comunque, anche qui in Italia, dove la vita sentimentale è un poco più «easy» (in Germania nessuno parla di sesso), un po' più autocoscienza, lotta contro vecchie nevrosi, ci farebbe bene. Perché, per fare un esempio, «ballare, discoteca» è una parolaccia per un vero compagno? Può essere molto divertente e creativo! (A priamo a Roma posti per ballare rock, funk, blues, jazz!).

Io dopo una settimana lassù ho preferito scambiare le mille autostrade gratuite con i mezzi pubblici economici, i muri bianchi puliti con i muri che parlano, la cieca decisione con un leggero menefreghismo, il freddo con il caldo (in tutti i sensi) in Italia. Però, compagni, io ho molta speranza. Dopo tutto quello che ho visto mi sembra che in Germania si stia sviluppando qualcosa come un movimento.

Joerg



Dall'Unidal occupata: vogliono buttar sul lastrico 5000 operai

Milano, 29 — Assemblea affollata giovedì mattina nella sala della mensa dell'ex Motta di viale Corsica. Mentre si attende l'inizio, folli capannelli discutono di tutto. Ci sono tante donne: forse sono più della metà dei dipendenti dell'Unidal; solo nello stabilimento di viale Corsica le operaie sono 881 su 2.200.

La notizia dell'ennesima rottura avvenuta durante l'incontro fra i sindacati, l'IRI, la SME e il governo è già conosciuta da tutti ed era scontata così come scontata appare l'ufficializzazione dell'occupazione delle fabbriche a Milano, Napoli, Verona, Trento e Ravenna. Alcuni operai dicono: «Ma non potevano occupare già loro il ministero del Bilancio ieri visto che c'erano, invece di fare occupare a noi una volta che tutto è perduto?». Infatti, spiega Gianlagna, segretario della FILA (federazione italiana lavoratori alimentari), l'IRI ha proposto un piano di ristrutturazione che significa solo che per 4916 operai è deciso il licenziamento (cassa integrazione per un massimo di dodici mesi e inserimento nelle liste speciali).

Gli altri 3.747 verrebbero invece riassunti dalla nuova società la SIDALM. Per i 1.100 lavoratori dei negozi non è prevista neanche la cassa integrazione ma il governo ha promesso un progetto di legge per estenderla anche a loro. Sulle proposte sindacali — assunzione di tutti i lavoratori UNIDAL da parte della SIDALM, riassorbimento della ITALGEL nelle partecipazioni statali, unificazione di tutte le aziende pubbliche del settore alimentare — il governo, l'IRI, e le partecipazioni statali hanno risposto picche. L'ITALGEL e le altre consociate dell'ex Motta e Alemagna sono destinate ad essere vendute, così come i negozi. Ma, con la solita vecchia furbizia dei padroni, i licenziamenti vengono proposti con modalità fatte apposta per dividere gli operai: i negozi dovrebbero continuare a funzionare ancora per quattro mesi, la chiusura di Segrate verrebbe rinviata di sei mesi, la fabbrica di viale Silva continuerebbe a produrre caramelle per un altro anno e mezzo.

Queste sarebbero le varianti proposte alla liquidazione immediata; insieme ad altre promesse di uno stabilimento di zuccheri da farsi a Napoli per riassorbire i futuri licenziati di Bagnoli e un progetto di duecento supermercati da aprirsi nel meridione che come presa in giro non è male, dato che è risaputo che ogni supermercato che apre al sud aumenta la disoccupazione mandando in rovina decine di piccoli bottegai.

Il tono del sindacalista nell'illustrare la situazione, era volutamente dram-

matico e antigovernativo e il discorso si è concluso con appelli all'unità e con storiche frasi del tipo: «E' necessaria una svolta!». «L'occupazione è una forma di lotta estrema che siamo stati costretti ad accettare e non è certo una passeggiata in un giardino di rose». Gianlagna ha tenuto a precisare che non c'è stato alcun ritardo da parte dell'organizzazione sindacale nell'indurre la lotta «perché se avessimo occupato sei mesi fa queste aziende sarebbero già state chiuse, invece così abbiamo creato un vasto arco di solidarietà».

Il 3 gennaio comunque il ministro Morlino si è dichiarato disponibile ad un nuovo incontro. Un delegato del consiglio di fabbrica intervenuto subito dopo, ha detto che il 3 dal ministro bisognava andarci tutti e se è necessario con qualche spranga di ferro, e una donna — con la voce rotta dalla commozione e il pianto in gola — è intervenuta invitando ad essere tutti uniti nell'occupazione, anche le donne con i figli. Poi, ha detto della DC che parla tanto contro l'aborto per il diritto alla vita. «Anche il nostro è il diritto alla sopravvivenza e noi siamo già nati! Loro che parlano di ordine pubblico e poi ci vogliono costringere ad andare a rubare».

Un'altra voce di donna si sente gridare: «Compagni svegliatevi!». Un altro del consiglio di fabbrica ha parlato dell'attacco scientifico che si sta portando a tutta la classe operaia, per favorire l'ingresso delle multinazionali in Italia e ha ribadito che la lotta dell'Unidal per questo, non per generica solidarietà, deve interessare tutti gli operai. «Non bastano più i discorsi sugli equilibri più avanzati. Lo diciamo ai sindacati, che vadano al 3 a trattare ancora con il governo, ma sappiate che non accettiamo compromessi che da questa battaglia ne vogliamo uscire in piedi». Ma sono

molte le cose che si discutono fra gli operai: è proprio vero che il PCI al governo cambierà qualcosa? Che ne sarà di tutti questi macchinari ultramoderni? E che cosa è questo piano agricolo alimentare di cui si parla? Un operaio di Napoli si sforza di analizzare le stupidità e le contraddizioni del piano produttivo del governo e se la prende con Tina Anselmi: «Ha tanto sbandierato che ora le donne possono scegliere di andare in pensione a 60 anni, ma qui in pensione ci obbligano ad andare a 40 anni». «Comunque l'occupazione bisogna farla tutti, anche l'ultimo dell'anno. Io ho anche rinunciato ad andare a Napoli a trovare mia madre». E qui di nuovo un intervento interrotto dal pianto.

In molti interventi si cerca di far vedere che l'unico modo non perdente e rituale di portare avanti l'occupazione è quello di non rinchiusersi dentro le fabbriche, di portare la lotta all'esterno, di investire la città. Un delegato del turno di notte propone che lunedì si ricominci a produrre usando le materie prime disponibili, ma la gente commenta: «Col materiale che c'è non si può andare avanti più di un giorno». Interviene un compagno giovane, fa un po' di casino al microfono perché non si era iscritto a parlare. Dicono che sia un fascista, uno del PCI, vicino dice che è un autonomo «Ma sono tutti un fascio».

L'intervento vuole essere molto generale sulla crisi e l'attacco capitalistico molti applausi quando spiega che nel panettone l'unico prodotto dell'agricoltura italiana sono le bucce di arancia. Interviene duramente contro il piano agricolo alimentare che è un nuovo modo di sfruttare la gente del sud visto che non può più emigrare. «Ci hanno fotto tutti compagni, l'unica cosa che possiamo fare è analizzare la realtà con chiarezza. Questa assem-

blea è suicida se si resta all'interno di questa fabbrica e se restiamo inglobati in questa linea». La gente commenta: «Ci avrà anche ragione ma cosa propone di concreto?». Le donne hanno seguito con molta attenzione tutta l'assemblea ma verso le 12,30 molte se ne vanno per fare la spesa. Il compagno definito autonomo conclude: «E' ora di svegliarsi compagni se si va avanti così le donne finiranno a casa a fare il lavoro nero o fare la calza ma io? O mi criminalizzo o mi tiro un colpo in testa o divento scemo». L'assemblea si riconvoca nel pomeriggio.



Alla Maraldi senza salario da settembre

Ravenna — I lavoratori degli zuccherifici Maraldi di Ravenna, Forlì, Ancona, Cervignano del Friuli e Monfalcone — che non ricevono il salario da metà settembre, hanno occupato gli stabilimenti. Le attività produttive della Maraldi — che occupa 4.000 operai — sono completamente cessate da un mese e ora l'azienda è una di quelle che attendono i miliardi del sussidio governativo.

Dopo l'occupazione, il blocco dello zucchero continuerà per tutta la settimana, dopo che già la giornata di Natale è stata trascorsa nelle piazze.

Regalati 400 miliardi dal governo ai padroni

Vertiginoso aumento della luce

Roma, 29 — Il Consiglio dei Ministri si è riunito in mattinata per decidere lo stanziamento di fondi alle fabbriche private e pubbliche in crisi. Non si sono registrate novità, rispetto alle previsioni. Donat-Cattin ha affermato che è stata adottata la formula in base alla quale lo Stato fornirà la propria garanzia su un prestito di 300 miliardi da erogarsi alle aziende private e ne fornirà alle aziende pubbliche altri 100 «da considerare anticipi di fondi già stanziati per il settore». In tutto, dunque, 400 miliardi.

I 300 per le fabbriche private saranno erogati da un consorzio di istituti di credito, gli altri 100 (50 all'Unidal e 25 ciascuno all'ENI e all'EFIM) direttamente dallo Stato. Ma in entrambi i casi saranno i contribuenti a pagare. I miliardi, che dovevano essere assegnati esclusivamente per pagare i salari agli operai (50.000 di essi non hanno neppure ricevuto la tredicesima), serviranno in

realtà al rifinanziamento dei padroni dei vari settori e al pagamento dei loro debiti. Insomma, soldi regalati a fondo perduto, tanto per cambiare. Al punto che persino i più «illuminati» tra gli economisti borghesi gridano allo scandalo. Andreotti e Donat-Cattin, approfittando della «paura» che gli operai senza salario si mettano a lottare (come del resto stanno già facendo), hanno fatto un altro regalo ai padroni.

E' stato intanto reso noto che le tariffe elettriche aumenteranno due volte nel 1978. Il primo aumento sarà del 16% ed avverrà presumibilmente entro il prossimo gennaio, mentre il secondo aumento sarà del 14% ed avverrà nella seconda metà dell'anno. Tutto ciò se verrà rispettato il programma di risanamento finanziario dell'Enel previsto dal piano energetico nazionale approvato dal CIPE nella scorsa settimana. L'aumento reale sarà del 33% invece che del 16 previsto%.

Gli operai Cotorossi bloccano i treni

Vicenza. Oltre mille operai della Cotorossi — una delle fabbriche in cui non è stata pagata la tredicesima — hanno bloccato poco prima delle 12 la linea ferroviaria Milano-Venezia, occupando i binari alla stazione di Vicenza. La manifestazione si inserisce nel quadro della vertenza che vede impegnati da tempo i 3 mila lavoratori del Cotorossi per ottenere i finanziamenti necessari a riprendere la produzione normale e la sicurezza del posto di lavoro. Il blocco ferroviario è durato poco più di un'ora.

42 licenziati all'Alimentari Veneta

Venezia, 29 — Il titolare della «Industria Alimentare Veneta» (IAV) di Torre di Mosto (Venezia), Gianni Toso, ha comunicato ai 42 dipendenti la decisione di mettere in liquidazione l'azienda, con decorrenza dal 31 dicembre prossimo, e, conseguentemente, di licenziare tutto il personale. I lavoratori della «IAV», in risposta alla chiusura della fabbrica, hanno occupato stamane lo stabilimento.

ANIC - Il sindacato accetta la cassa integrazione

Ottava — Concluso l'accordo per la Chimica del Tirso, tutti sono d'accordo sulla bontà delle conclusioni: dai dirigenti politici locali, al governo, ai sindacati. Romei della CISL ha dichiarato che, riconfermata la centralità della fabbrica Anic di Ottava, l'accordo consegue obiettivi non trascurabili. Eppure i termini finali ripropongono la Cassa integrazione che la direzione aveva proposto già giorni fa. Dalla richiesta di Cassa integrazione per tutta la fabbrica, chiaramente tattica, l'azienda è arrivata alla proposta del

provvedimento per il reparto dell'acrilico (più di 600 operai).

Ora la Cassa integrazione ci sarà sempre per più di 600 operai, ma distribuiti in tutti i reparti: un provvedimento che conferma in questo modo di non avere nessuna giustificazione ma solo la natura politica e punitiva che molti operai avevano già denunciato tempo fa.

Oltretutto, come hanno fatto notare molti operai, la Cassa integrazione così distribuita permette alla azienda di avere in mano un'arma di ricatto e di intervento politico sugli ope-

rai. I sindacati nei loro comunicati hanno messo in evidenza che viene assicurata la continuità produttiva della fabbrica, ignorando completamente che l'azienda vince nella sua richiesta di una Cassa integrazione (che non ha nessuna giustificazione se non nella volontà di colpire il ruolo politico che gli operai hanno svolto in questi anni nella zona e il significato assunto dalla presenza stessa della fabbrica in una zona sottosviluppata come la provincia di Nuoro).

In fabbrica oggi la discussione è molto vivace.

La delegazione da Roma non è ancora tornata, ma l'orientamento degli operai è di rifiutare l'accordo. Nelle assemblee di reparto che si sono svolte, anche se sono state tutte molto brevi, sono state fatte molte critiche all'accordo e ai vertici sindacali che l'hanno sposato come una vittoria. Al consiglio di fabbrica, l'atteggiamento generale è quello di respingere l'accordo e non cedere alle richieste dell'azienda. Se i padroni vogliono arrivare allo scontro frontale, è inutile dichiararsi sconfitti prima ancora di avere

combattuto e cedere alle richieste che potrebbero rivelarsi un'arma di intervento antioperaio e un mezzo per colpire gli operai più combattivi e conosciuti in fabbrica e nei paesi.

La delegazione è in riunione a Roma e non si sa bene a cosa serva e su cosa sia stata convocata questa riunione. La sensazione è che il sindacato si prepari ad un'offensiva presso gli operai per far loro accettare l'accordo. Domani si svolgerà probabilmente l'assemblea generale.